F. CUNIBERTI
Tenente-colonnello nella riserva

L'ALBANIA

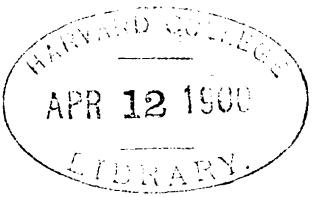
ED

IL PRINCIPE SCANDERBEG

1898
ROUX FRASSATI E C° EDITORI
TORINO.

Digitized by Google

Gtt 3215.40



Ward fund

PROPRIETÀ LETTERARIA

(2098)

Digitized by Google

PREFAZIONE

Fu durante un viaggio da me fatto alcuni anni or sono nelle isole Jonie e sulle coste dell'Epiro che maturai l'idea di scrivere qualche memoria sull'Albania, trattando specialmente del periodo più glorioso per essa, cioè quello che si svolse durante la vita di Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg (1404-1467), *il quale lottò ostinatamente e con fortuna contro la potenza musulmana, che allora appunto affermavasi minacciosa nell'Europa.*

Fra quelle popolazioni la memoria dell'Eroe Albanese è viva tuttora e venerata, ed il ricordo delle di lui gesta le entusiasma: e nelle feste e nei giochi cantano delle sue virtù, del suo valore: ed allo staniero che percorre e visita quel pittoresco e montagnoso paese additano con compiacenza ed orgoglio i luoghi ove a migliaia caddero i Turchi sotto i colpi della spada invincibile di Scanderbeg: e la leggenda, a tanta distanza di tempo, ingrandì ed esagerò i fatti sì che quei baldi montanari dicono che egli era nelle battaglie assistito da un angelo, che lo difendeva dai colpi nemici.

Fui da questi fantastici racconti invogliato maggiormente a perseverare nell'intento mio e spinto a raccogliere a tale scopo quante più memorie potevo: onde è che dopo aver visitato Prevesa, il golfo d'Arta, Valona (Avlona), Durazzo (Dyrrachium) ed i villaggi

Digitized by Google

circonvicini, mi preparavo a partire per Alessio (Lisso) e Croja, le due città sante degli Albanesi, per essere state questa il luogo di nascita, quella di morte e sepoltura di Scanderbeg, e che furono sempre base e centro di sua potenza.

Con mio rammarico dovetti interrompere il mio viaggio e ritornare in patria chiamatovi da altri doveri, i quali m'impedirono per alquanto tempo di rivedere le memorie raccolte, riordinarle e completarle col sussidio di quei pochi antichi scrittori, che pur trattarono delle gesta di Scanderbeg: solo in questi giorni attesi a tal lavoro, ed ultimatolo nel miglior modo che mi fu possibile, lo consegno alle stampe nella speranza che esso possa essere favorevolmente accolto, non solo pel racconto di fatti memorandi, ma eziandio perchè può servire a richiamare maggiormente l'attenzione degli Italiani sopra una Nazione, piccola sì ma forte e valorosa e che tante simpatie continua a nutrire per l'Italia, malgrado l'indifferenza nostra, non scossa nemmeno dall'attuale momento politico, che consiglia di preoccuparsi maggiormente di quelle popolazioni e di quelle contrade, le quali hanno importanza grandissima e possono, al momento opportuno, esercitare un'influenza decisiva nella questione del dominio dell'Adriatico.

E se con questo mio modesto lavoro sarò riuscito a scuotere alquanto l'apatia e l'indifferenza con cui gli Italiani osservano gli avvenimenti che a loro danno vanno a poco a poco preparandosi nell'Adriatico, io avrò raggiunto lo scopo principale che mi sono proposto scrivendo queste memorie.

Torino, settembre 1898.

CUNIBERTI FELICE
Tenente-colonnello nella riserva.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Ai tempi, cui si riferiscono queste memorie, l'Albania comprendeva tutto quel tratto di montuoso paese che in direzione generale da nord a sud, si stende sull'Adriatico dalla punta Spitza (fra le bocche di Cattaro ed Antivari) fino al golfo d'Arta, questo compreso, e che all'interno era limitato nelle Alpi Dinariche (ramo dello Scardo o del Pindo ossia Alpi elleniche) dalla linea di displuvio che separa le acque che da essa scendono all'Adriatico ed all'Egeo.

Così limitata, l'Albania aveva uno sviluppo di coste di 500 Kil. circa comprese le sinuosità, una lunghezza di confine interno da nord a sud di circa 400 Kil., una larghezza media da 100 a 120 Kil.: confinava al N.-O. colla Dalmazia ed Erzegovina, al N. colla Bosnia e Serbia, all'E. e S.-E. colla Serbia, Macedonia e Tessaglia, al S. coll'Etolia ed Acarnania (provincie greche come la Tessaglia), all'O. col mare Ionio ed Adriatico (vedasi carta-schizzo).

Sull'origine degli Albanesi sono varie e contraddittorie le opinioni degli scrittori: alcuni condividono

Digitized by Google

quella del Malte-Brun e ritengono che essi siano discendenti da tribù di antichi Illirici; altri, e sono i più, affermano che essi sono provenienti dall'Asia. Anticamente, infatti, chiamavasi Albania la regione asiatica posta a nord e sud della catena del Caucaso, regione oggidì conosciuta col nome di Kirvan o Georgia orientale e di provincia di Tiflis: e chiamavansi Albanesi le popolazioni che allora l'abitavano (1).

Alcuni scrittori però sono di parere che gli Albanesi occupassero la sola regione a nord del Caucaso, altri solamente quella posta a sud di tali monti: ciò parmi difficile di stabilire e si può ritenere come più probabile che essi occupassero entrambe queste regioni e la catena stessa dei monti caucasici che fra esse s'interpone.

Scacciati dai Tartari da queste loro primitive sedi, gli Albanesi vennero in Europa e fissarono la loro dimora in quel tratto della penisola Balcanica, quale fu sopra descritto, e che da essi prese nome d'Albania (2).

Ai tempi della Grecia antica, gli Albanesi ne seguirono in parte le sorti: furono alleati ed amici fedeli di Pirro, come lo furono in seguito dei Romani, i

---

(1) Il Pluquet nel suo *Dict, des Hérésies* parla di Albanesi eretici, i quali posero stanza nel secolo VII nella parte orientale della Georgia, denominata Albania, e che rinnovarono gli errori principali dei Manichei. Parmi che questi Albanesi non debbano confondersi con quelli di cui trattiamo.

(2) « Albania dicitur ab Albanis populis asiaticis, qui a Tartaris expulsi istic consederunt » dice il Patavino.

Digitized by Google

quali, conquistata l'Albania, la divisero in settentrionale e meridionale, questa conosciuta più particolarmente col nome di Epiro, quella distinta col nome di Prevalitania.

Caduta la dominazione romana l'Albania fu di fatto indipendente, e se pur qualche Sovrano di altre contrade, quali gli Imperatori di Costantinopoli e nel 1801 Roberto Guiscardo e suo figlio Boemondo, accampò a quando a quando pretese di dominio sopra di essa, tale autorità non fu che nominale e gli Albanesi non riconobbero mai altra Signoria fuorchè quella dei loro Principi o Capi tribù: e fra questi emergevano specialmente i Comneni di Durazzo e Vallona, i Tocchi d'Epiro, i Duchi di Ianina, i Castrioti di Croja e Lisso.

L'Albania, dopo la dominazione romana, venne dai geografi considerata e distinta in tre parti; cioè alta o settentrionale, media o centrale, bassa o meridionale; la prima, di cui faceva parte l'attuale Principato indipendente del Montenegro, dal confine nord fino allo Sgombi o meglio alla linea approssimativa Cavaia-Elbassan-Ockrida; la seconda, detta Musachè in lingua indigena, dalla suddetta linea fino a quella Delvino-Metzovo; la terza, ossia Epiro, fino al golfo d'Arta.

E dai moderni geografi una tal divisione è mantenuta malgrado le modificazioni territoriali apportate in seguito a guerre e trattati all'alta e bassa Albania.

Digitized by Google

La città di Scutari, sul lago omonimo, è la capitale dell'Albania settentrionale, in cui sono pure degne di nota Prisrend, Dibra alta, Dibra bassa, Ockrida, Kroja, Elbassan, Alessio, Durazzo, Cavaja.

Della media Albania è capitale l'importante città di Berat: sono quindi a notarsi Valona, Premiti, Tepelen (patria del famoso Alì (1) Pascià di Ianina), Argirocastro.

Dell'Albania meridionale è capitale Ianina, sul lago omonimo, e vanno poscia notati come importanti Parga, Prevesa, Arta, Delvino e Metzovo.

L'Albania è un paese montuoso in tutta l'estensione della parola e, tranne che verso le coste, non trovasi in esso pianure, ma solo pianori di limitata estensione; è come un anfiteatro di montagne elevantisi gradatamente le une sopra le altre dalle spiaggie del mare fino alla principal catena interna, la quale separa le acque che da essa scendono all'Egeo da quelle che affluiscono all'Adriatico ed al Ionio. Le montagne tuttavia non sono di grande altezza ed i punti culminanti non raggiungono i 2000 metri: di fatti dal confine nord, ossia dalla massa montana dello Char-Dagh, la catena principale, parallela al Drin nero, ha le sue cime principali nel Tourianska 1200 m., nel Vitzi 1700 m., nel Khero-Vouni 1550 m. Al sud del lago d'Ockrida la catena

(1) Gli Albanesi ricordano ancora con compiacenza ed in qualche luogo celebrano la memoria di quest'uomo, perchè, dicono, fu amico del popolo e nemico implacabile dei piccoli tiranni feudali.

Digitized by Google

suddetta prende il nome di monti Grammos fin presso Metzovo, e da questo punto in poi quello di Pindo; ma i suoi punti culminanti non oltrepassano mai le altitudini sopradette, e tutta la catena può nel suo complesso paragonarsi per le altezze all'Apennino italico.

I monti Kimara o Cimara, detti dai Greci scogli Acroceraunì, formano una piccola catena costiera sul canale d'Otranto; essa si eleva in media da 800 a 1000 metri, ed il punto culminante è il monte Tchika, da cui la vista spazia su esteso tratto dell'Ionio; il monte Tomor presso Berat raggiunge, secondo il Balbi, i 1000 metri ed è considerata come la più alta cima dell'Albania media ed inferiore.

Il sistema idrografico è costituito più da torrenti che da fiumi, i quali tutti hanno una direzione generale da est ad ovest e portano le loro acque all'Adriatico, dopo un percorso assai limitato in conseguenza della larghezza media del paese, la quale è, come più sopra si disse, di 100 o 120 Kil.

I principali corsi d'acqua, enumerati da nord a sud, sono i seguenti:

1° La Bojana, che porta al mare le acque del lago di Scutari.

2° Il Drin, il più gran fiume dell'Albania; è formato dalle due correnti del Drin nero che esce dal lago d'Ockrida, e dal Drin bianco che scende dallo ammasso di monti che coprono la frontiera della Bosnia e dell'Erzegovina: questi due corsi d'acqua

Digitized by Google

si uniscono in una valle selvaggia presso la località di Colastchi e piegando ad ovest vanno a gettarsi nell'Adriatico un poco a nord di Alessio.

3° La Matia o Mathi coi suoi affluenti principali Soulimit e Vardacha.

4° L'Arzeni.

5° Lo Sgombi.

6° L'Erghent col suo affluente Devol.

7° La Vojoussa.

8° Altre piccole riviere fino al golfo d'Arta, fra cui l'Acheronte antico, il Louro, l'Arta.

Sonvi laghi abbastanza vasti quali quelli di Ianina, di Scutari, d'Ockrida e, da questo poco discosto, il Malik; tra le foci del fiume Sgombi e la baia d'Avlona vi sono moltissime lagune; più a sud una delle più importanti è quella detta di Butrinto o Butintro sul canale di Corfù.

Le strade non sono nè numerose nè ben tenute in causa non solo della montuosità del paese, ma ancora della poca cura del governo turco e della noncuranza delle popolazioni; l'antica strada romana da Durazzo a Salonicco (l'antica Tessalonica) per Elbassan, Ockrida e Monastir costituisce la principal via di comunicazione; degna di nota ed importante è pur quella da Durazzo a Ianina per Berat; le principali città poi sono fra esse collegate da mediocri strade; predominano però le mulattiere più o meno comode; di ferrovie non se ne parla ancora.

Il clima dell'Albania è vario, ma buono e salubre:

Digitized by Google

sulle spiaggie, specie nella parte meridionale, esso è delizioso e lo si può paragonare a quello del golfo di Napoli; ma, allontanandosi dal mare e salendo verso l'interno, esso diventa rigido e la neve ed il gelo vi appariscono nell'inverno.

Il paese è abbondante in prodotti del suolo e nella parte più montuosa è coperto di vaste foreste; la popolazione trae da esso il necessario per la vita e per una piccola esportazione, specie d'olìo, lana, legumi, miele; la risorsa principale è però costituita dal bestiame, a cui la popolazione si dedica con passione e rivolge particolar cura, specialmente ai cavalli, piccoli ma di ottima razza, ed alle capre che sono bellissime.

La popolazione dell'Albania ascende a circa un milione d'abitanti: essa è considerata come divisa in due grandi parti, cioè i *Toskes* ed i *Ghèghes*, questi al nord, quelli al sud del fiume Sgombi che lo si considera come loro linea naturale di divisione; hanno in fondo la stessa lingua, ma diversità di dialetti, costumi e religione, quantunque di quest'ultima non facciano gran caso, pronti sempre ad abbracciare e seguire quella che loro fa più comodo e meglio loro talenta; cristiani e cattolici in gran parte ai tempi di Scanderbeg, non sdegnarono in seguito la religione maomettana, a cui molti si convertirono per convenienza.

La divisione però in Toskes e Ghèghes è più di nome che di fatto e gli Albanesi, detti *Arvaniti* dai

Digitized by Google

Greci ed *Arnauti* dai Turchi, si chiamano nel loro linguaggio nazionale *Schipetari:* sull'origine di tal nome molto discussa non sono d'accordo i dotti, ma pare possa accettarsi l'opinione di quelli che la fanno derivare per etimologia da parole d'antico greco od illirico; non è qui il caso di discutere su ciò, ed a noi basta di sapere che gli Albanesi si dànno il nome di Schipetari e che chiamano Schipetria la patria loro.

Gli Albanesi sono divisi in tribù, ed una delle più importanti fra esse, non per numero ma per maggior istruzione, valore e meno rozzi costumi, è quella dei Mirditi (ossia Bravi); la famiglia Castrioto era a capo di questa tribù, la quale tenne sempre e tiene tuttora un posto distinto fra tutte le altre. L'autorità dei Capi tribù è, si può dire, la sola riconosciuta e rispettata e l'azione del Governo non si svolge che per mezzo di essi; i Capi famiglia formano una specie di consiglio e sono a quando a quando riuniti in assemblea per esaminare e discutere gli affari più importanti; ogni Capo famiglia esercita un'autorità assoluta sulla propria famiglia.

Valoroso, bello e marziale, l'Albanese sente altamente di sè ed ha un orgoglio nazionale che si manifesta in ogni sua azione: armato di fucile, col yatagan alla cintura o con una sciabola ricurva al fianco, vestito del suo costume nazionale elegante, ma non sempre pulito, egli si dà il nome di *Pulicaro*, guerriero, e non riconosce nulla a lui superiore; ama la guerra, vive per essa, la cerca e sovente la provoca;

Digitized by Google

egli è soldato sopratutto e poi pastore, e lascia alla donna le maggiori fatiche dei campi; serve con fedeltà ogni padrone; franco e leale, osserva scrupolosamente la parola data; ama, al pari degli isolani in generale, la vendetta e di propria mano punisce gli insulti e gli oltraggi; *prima di piangere un uomo ucciso*, egli dice, *bisogna vendicarlo*, ed alla vendetta concorre tutta la famiglia; è parco e frugale, ed il suo pasto abituale è costituito da pane (in generale di gran turco), da formaggio, olive, frutta, ortaglie, raramente carne; se invitato a banchetto fa scorpacciate tali da cadere alle volte ammalato; non ama gli agi della vita e la casa da lui abitata ha quasi ovunque un aspetto povero e meschino.

Nel tratteggiare così brevemente e per sommi capi l'Albania ho tenuto conto non solo delle mie proprie impressioni, ma ancora delle opinioni espresse da diversi scrittori che in epoche diverse trattarono di essa; ma non ho ritenuto opportuno diffondermi maggiormente, perchè ciò mi avrebbe allontanato dal principale scopo che mi sono proposto.

Citerò tuttavia gli scrittori da me consultati, pel caso che qualche lettore desiderasse ricorrere ad essi per avere sull'Albania notizie più dettagliate.

1° *Enciclopedia.*

2° Balbi Adriano, *Compendio di Geografia.*

3° Carta G. B., *Dizionario geografico universale.*

4° Vivien, *Dizionario geografico universale.*

Digitized by Google

5° Malte-Brun Corrado, *Compendio di geografia universale.*

6° M. Hecquard, già Console francese a Scutari, *Storia e descrizione dell'Alta Albania.*

7° Blanco Lorenzo, *Grecia antica: ragguaglio sulla gente albanese e sue colonie.*

8° Ibrahim-Manzour effendi, *Memorie sulla Grecia e sull'Albania durante il governo di Alì-Pacha.*

9° Ferrario Giulio, *Il costume antico e moderno di tutti i popoli.*

10. Cyprien-Robert, *Gli Slavi di Turchia.*

11. Karaczay, *Geografia dell'Albania.*

12. Dreiss, *Cronologia universale.*

13. Muratori, *Annali d'Italia.*

14. P. Daru, *Storia della Repubblica di Venezia.*

Si potrebbero inoltre consultare i seguenti autori, i quali sono citati dal Vivien:

Massi A., *Saggio sull'origine della Nazione albanese.*

Del Re, *Saggio sull'origine, costumi e stato della Nazione albanese.*

Lecca, *Osservazioni sulla lingua albanese.*

Camarda, *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese.*

Ho fatto diligenti ricerche nelle biblioteche esistenti in Torino dei due autori Massi e Del Re, ma non potei trovare alcun esemplare delle loro pubblicazioni.

Digitized by Google

II.

Sir Villiam Temple nel suo lavoro: *Essai sur les vertus héroique* (volume 3°), annovera sette grandi Capitani, i quali, senza averla portata, meritarono la Corona: essi sono *Belisario, Narsete, Consalvo di Cordova, Guglielmo I Principe d'Orange, Alessandro Farnese Duca di Parma, Giovanni Hunniade e Giorgio Scanderbeg.*

E Giorgio Castriotto, più conosciuto sotto il nome di Scanderbeg *(Iskender-bey, cioè Signore o Principe Alessandro),* fu veramente un eroe ed un gran Capitano; cresciuto ed educato sotto lo stendardo del Profeta Maometto, diventò tuttavia uno strenuo difensore della fede cristiana ed un baluardo contro la invasione turca: la sua vita fu un combattimento di tutti i giorni ed una vittoria continua sopra i Turchi; durante 24 anni, in un canto oscuro dell'Europa, a capo di poche migliaia d'Albanesi sconfisse Sultani ritenuti fino ad allora invincibili, tagliò a pezzi le migliori loro truppe e, fino all'ultimo giorno di sua vita, tenne lontano dalla Patria sua il terribile conquistatore di Costantinopoli.

Di Giorgio Scanderbeg furono scritte parecchie storie: la principale e la più completa è quella di Marin Barlet scritta in latino; è un bel volume in-8° di 371 pagine, è diviso in tredici libri o capitoli ed

Digitized by Google

ha per titolo: *De vita, moribus ac rebus praecipue adversus Turcos gestis Georgii Castrioti* (1).

Barletium Marinum era un prete nativo di Scutari e contemporaneo di Scanderbeg; la sua storia è da ritenersi la più veridica ed è su di essa che si basarono tutti gli autori che posteriormente scrissero dell'eroe albanese, fra questi meritano particolare menzione i seguenti:

Monardo, *Vita di G. Castriotto.* Venezia, 1591.

Pantano G. B., *Historia di G. Castrioti.* Francoforte, 1609.

Bianco, *Vita di G. Castrioto.* Venezia, 1636.

Paganel, *Histoire de Scanderbeg.* Paris, 1855.

Biemmi Gian Maria, *Historia di Giorgio Castrioto detto Scanderbeg.* Brescia, 1742.

Duponcet Padre Gesuita, *Histoire de Scanderbeg Roy d'Albanie.* Paris, 1709.

Leggendo gli scritti degli autori sopracitati appare chiaro che ricorsero al libro del Barlet, perchè trovasi in essi non solo un identico ordine cronologico nella esposizione dei fatti, ma ben sovente le stesse considerazioni sopra le conseguenze che questi apportarono.

Il Biemmi però afferma di non aver ricorso al Barlet, che pei primi anni della vita di Scanderbeg; pel restante della sua storia egli dice che si è ser-

(1) La prima edizione latina dell'opera del Barletium fu stampata a Roma nel 1508, la seconda a Strasburgo nel 1537; fu tradotta in tedesco nel 1593 ed in italiano nel 1580.

Digitized by Google

vito delle memorie di un Albanese nativo di Antivari e contemporaneo di Scanderbeg, al cui seguito trovavasi un di lui fratello. Queste memorie dell'incognito antivarino furono pubblicate, dice il Biemmi, a Venezia nel 1480, cioè solo 13 anni dopo la morte di Scanderbeg, e per questo motivo devonsi ritenere come più esatte e veritiere.

Di tali memorie io non ho potuto trovare traccia per quante ricerche abbia fatto, nè di esse è cenno negli altri autori da me consultati; non credo tuttavia che si debbano mettere in dubbio le asserzioni del Biemmi, ma neanche accettare ad occhi chiusi quanto egli asserisce su alcuni fatti della vita di Scanderbeg, contrariamente a quanto dice di essi il Barlet, tanto più che il loro dissenso è limitato solo a qualche punto e non dei più importanti.

Il Duponcet dice che egli volle solo fare un riassunto fedele della storia del Barlet togliendo da questa i discorsi inutili e noiosi, le descrizioni del paese troppo lunghe e minute, le digressioni fuori proposito in fatto di morale, le declamazioni patetiche non bene addicentisi ad uno storico; ha però cura di assicurare che per l'esposizione e la cronologia dei fatti egli si attenne al Barlet, perchè, a suo giudizio, quest'autore merita fede, essendo stato contemporaneo e compagno d'armi di Scanderbeg, col quale combattè nelle guerre contro i Turchi prima di abbracciare lo stato ecclesiastico.

Di tutte queste divergenze e delle diversità d'opinioni degli autori sopracitati ho tenuto stretto conto

Digitized by Google

nello scrivere queste memorie sulla vita dell'Eroe Albanese (1).

III.

Al principio del xv secolo l'Albania era ancora indipendente e le varie tribù albanesi erano strette fra loro in lega, sulla quale esercitava egemonia la famiglia dei Castriotto, che era a capo della tribù dei Mirditi; fu nell'anno 1413 che il sultano Amurad II, dopo conquistata gran parte della Grecia, soggiogò l'Albania e la rese tributaria al suo impero dopo un lunga ed eroica difesa oppostagli dagli abitanti. Il vincitore lasciò a Giovanni Castriotto il governo di tutto il paese, ma per assicurarsi della sua fedeltà prese in ostaggio i suoi quattro figli, il minore dei quali era Giorgio, nato nel 1404 (2).

---

(1) Nella biblioteca di S. A. R. il Principe Tommaso, Duca di Genova, trovasi la maggior parte degli autori da me citati: questa biblioteca ben ordinata, ricca di antiche edizioni e pergamene, è aperta agli studiosi in qualche ora del giorno per gentil concessione della prefata A. R. Ne è direttore il Comm. T. Colonnello Zanotti Bianco.

(2) Il Biemmi dice che nel 1413 regnava Maometto I e non il figlio Amurad II e che fu perciò quello e non questo a conquistar l'Albania ed a prendere in ostaggio i figli di Giovanni Castriotto; tal opinione del Biemmi trova conferma nell'Enciclopedia e, fra gli altri autori sopracitati, nel Dreiss, il quale segna nel 1421 l'avvenimento al trono di Amurad II. Sono d'opinione che debbansi ritenere come più esatte le indicazioni del Dreiss, anche condivise dal Daru. Le due opinioni possono però avere fondamento entrambe, essendo possibile e probabile che il Sultano Maometto I abbia affidato al figlio Amurad il comando dell'esercito inviato nel 1413 a soggiogare l'Albania.

Digitized by Google

Dei tre fratelli maggiori poco si conosce e solo è assodato che dopo poco tempo passarono ad altra vita per malattia o per veleno; e forse era questa la sorte riservata al giovane Giorgio (aveva nove anni quando fu consegnato ai Turchi) se le sue eminenti qualità intellettuali, morali e fisiche non avessero guadagnato in suo favore l'animo del Sultano: aitante per statura, bello per lineamenti maschi e distinti, dotato di memoria prodigiosa e di rara intelligenza, valoroso e non curante del pericolo, amante degli studi e della gloria, egli emerse in breve tempo fra tutti i giovani che, sotto l'occhio vigile del Sultano, venivano educati e predestinati alle alte cariche dello Stato.

Amurad II intravide un futuro uomo di Stato, un valoroso e valente Capitano nel giovane Giorgio, che da nessuno era eguagliato nel trattare le armi, nella pronta e facile percezione delle più importanti ed elevate questioni e nella vasta erudizione, tanto che a sedici anni parlava correttamente e conosceva la lingua turca, la slava, l'araba, la latina e l'italiana; per ordine del Sultano venivano dedicate speciali cure all'educazione del giovane albanese, le cui eccezionali qualità furon ben presto messe alla prova.

Nel 1422, avendo Giorgio appena 18 anni, il Sultano lo nominò Sangiacco (primo grado militare allora dopo quello di Pascià) e gli diede il comando di un corpo di cavalleria di cinquemila uomini nell'esercito che allora guerreggiava nell'Anatolia; era la prima prova, ma nello stesso tempo decisiva pel suo avvenire, ed il

Digitized by Google

giovane Albanese ne uscì con una fama così grande ed elevata per le nobili e gloriose azioni da lui compiute, da non lasciare più dubbio alcuno sulla sua capacità di abile e valente capitano.

Ed Amurad II, che ormai lo prediligeva, gli diede poco dopo il comando di un esercito inviato nell'Asia Minore per sottomettere e punire alcuni popoli che eransi ribellati all'autorità del Sultano. Ed in tal circostanza emersero maggiormente le virtù e l'abilità del giovane Giorgio Castriotto: in due anni di guerra, domò i popoli ribelli, altri ne assoggettò all'autorità del Sultano e da tal parte assicurò ed estese i confini dell'Impero Turco; quell'esercito era entusiasta del proprio Capitano, la cui lealtà, generosità e bontà d'animo lo avevano reso beneviso anche agli stessi vinti.

Al suo ritorno in Adrianopoli, Giorgio Castriotto venne ricevuto dal Sultano con straordinari onori e per comune consenso e qual pegno d'ammirazione venne salutato col sopranome di *Iskender-bey* (signore o principe Alessandro), nome che per facilità di pronuncia fu coll'uso semplificato in quello di *Scanderbeg* (1).

---

(1) Il Duponcet asserisce che il sopranome di *Scanderbeg* fu imposto a Giorgio Castriotto quando, ancora bambino, fu consegnato come ostaggio al Sultano, che contro la fede data lo fece circoncidere. Pare però che un sopranome così glorioso meglio si addica quando si basa su meriti reali ed apprezzati; perciò ritiensi generalmente essere più attendibile l'opinione espressa da altri autori, i quali affermano che tal sopranome gli venne per

Digitized by Google

Tanto valore e tanto senno avevano però destato diffidenza nel sospettoso Sultano, il quale nell'animo suo nutriva il dubbio che *Scanderbeg*, approfittando abilmente dell'aureola di gloria che già circondava il suo nome, tentasse poi d'impadronirsi dell'Albania quando il padre suo Giovanni Castrioto fosse passato ad altra vita; e per tal sospetto non tralasciava occasione di esporlo a pericoli allo scopo di togliere di mezzo, con modi apparentemente leali e dignitosi, un pericoloso pretendente alla signoria di quel paese. Ma il giovane albanese seppe sempre uscire da ogni prova incolume e con onore non solo, ma dimostrando ancora ad Amurad II un attaccamento sempre più sincero per la di lui persona ed una fede inalterabile quale seguace di Maometto.

Nella mente del giovane Albanese andava tuttavia maturandosi il grandioso disegno di sottrarre la patria sua al giogo musulmano e renderla indipendente; diffidava però di tutto e di tutti e, ben conoscendo in qual sospettoso ambiente egli viveva, non aprì mai l'animo suo ad alcuna persona ed attendeva un'occasione favorevole per mandare ad effetto il suo disegno.

E questa gli si presentò una prima volta in sul principio dell'anno 1432 quando morì il padre suo

---

universal consenso decretato in seguito alle vittorie da lui riportate in Asia.

Qualche scrittore però ritiene, non so con qual fondamento, che Giorgio Castriotto deve il sopranome di *Scanderbeg* alle sue attitudini guerriere ed alla sua origine epirota.

Digitized by Google

Giovanni Castriotto, che fino ad allora aveva governato, qual tributario del Sultano, l'intera Albania; ma la mala fede e l'ambizione di Amurat II gli impedirono di approfittarne.

Difatti, appena conosciuta la morte di Giovanni Castriotto, un esercito turco comandato da Sabalie Pascià entrò, per ordine del Sultano, nell'Albania e ne prese possesso occupando specialmente Croja, Lisso ed i territori che erano sotto il dominio diretto dei Castriotti; e tale impresa riuscì facilmente al Pascià Sabalie perchè gli Albanesi, certi che Scanderbeg, unico superstite dei Castriotti, sarebbe stato messo in possesso dei dominii paterni e del governo di tutta l'Albania, non erano preparati a difesa.

Il Sultano volle anche in quest'occasione mettere a prova la fedeltà di Scanderbeg, e nello stesso tempo in cui veniva assicurato che le sue truppe avevano occupata l'Albania, egli offrì a questi di metternelo in possesso; ma Scanderbeg, informato a tempo degli avvenimenti accaduti, potè giocar d'astuzia col Sultano e con protestazioni di fedeltà, che avevano tutta l'apparenza di sincerità, declinò la generosa offerta, dichiarando altamente che unico suo desiderio ed onore ambito era di servire il Sultano, alla cui prosperità e potenza avrebbe continuato a dedicare tutte le sue forze, sperando che il suo Sovrano si sarebbe degnato di annoverarlo fra i suoi più devoti servitori, cosa questa che lo avrebbe compensato assai meglio del possesso degli aviti dominii, anche per la considerazione

Digitized by Google

che le cure di governo sarebbero state superiori alle sue forze.

L'offerta dell'uno ed il rifiuto dell'altro avevano tutte le parvenze di sincerità, ma entrambi reciprocamente diffidarono: Amurad si convinse che Scanderbeg celava sotto un'apparente modestia un'ambizione grandissima: il patito disinganno e la cruda offesa raffermarono maggiormente nello animo del giovane Albanese il fermo proposito di riconquistare i dominii paterni e rendere indipendente l'Albania.

In seguito a questi avvenimenti, molti dei principali Capi Albanesi erano passati al servizio della Turchia, ma non avevano dimenticata la patria loro e, come Scanderbeg, anelavano di ricondurla a libertà ed indipendenza; meno prudenti però e meno astuti di questo, non facevano mistero dei loro desiderii e dei loro propositi, ond'è che molti di essi pagarono con la vita il loro incauto procedere: quelli scampati al pericolo seguirono l'esempio di dissimulazione loro dato da Scanderbeg e solo quando avevano l'occasione d'avvicinarlo gli palesavano il loro fermo proposito di seguirlo nel tentativo di chiamare alle armi ed a libertà i loro fratelli Albanesi, dei quali essi assicuravano fin d'allora la generale ed unanime volontà nel proclamare Scanderbeg a loro capo.

Sorrideva a questi l'idea dell'ardita impresa, ma fermo nel suo proposito di non svelarsi finchè un'occasione favorevole non si fosse presentata, e temendo sempre di risvegliare le assopite diffidenze del Sul-

Digitized by Google

tano, egli non assecondava gli arditi propositi dei suoi connazionali, li consigliava anzi alla calma ed alla rassegnazione, perchè il pericoloso tentativo avrebbe fatto aggravare maggiormente la mano del vincitore sulla loro patria e provocato inutilmente contro di essi l'ira del Sultano.

IV.

L'occasione favorevole per realizzare i suoi progetti non tardò a presentarsi.

Lo spodestato Knèz (Principe) di Serbia, avendo radunato buon numero di truppe in Ungheria, irruppe improvvisamente negli antichi suoi Stati, sorprese e costrinse alla ritirata le poche truppe turche che li occupavano e riconquistò in pochi giorni quasi tutti i suoi dominii. Di fronte a tanto pericolo il Sultano non titubò un istante: radunò un potente esercito ed a capo di esso rientrò in Serbia, ove il Knèz, troppo debole di forze, non osò affrontarlo e lasciò nuovamente liberi all'occupazione turca tutti i suoi Stati, rifugiandosi un'altra volta in Ungheria. In questa spedizione Scanderbeg si trovava a fianco del Sultano e furono tanti e così importanti i servizi da lui resi in tal occasione, che Amurad II cessò dalla sua diffidenza; e lo dimostrò apertamente poco dopo.

Nel successivo anno 1440, Ladislao re d'Ungheria,

Digitized by Google

incitato dal Papa Eugenio IV, decise d'aiutare il Knèz di Serbia in un secondo tentativo per riacquistare i suoi Stati (1); radunò all'uopo un esercito di circa 40 mila uomini e ne diede il comando all' Unniade, voivoda di Transilvania, il quale passò con esso il Danubio e, scacciando avanti a sè le truppe turche, venne ad accampare sulla Morava. Il Sultano, raccolto un esercito di circa 80 mila uomini, ne affidò il comando a Scanderbeg, assistito da Carambei, Pascià di Romania, ingiungendo ad essi di marciare il più sollecitamente possibile contro il nemico e portare all'evenienza la guerra in Ungheria.

Scanderbeg intravide essere questa l'occasione propizia per attuare i suoi progetti e decise approfittarne: aprì l'animo suo ai più influenti Albanesi che erano al suo seguito; dimostrò loro che la sua passata condotta aveva avuto per unico scopo d'allontanare la diffidenza del Sultano, ma che in cuor suo aveva sempre nutrito il fermo proposito di cogliere il momento propizio per abbandonarlo, correre in Albania, chiamarla alle armi contro l'oppressore e renderla indipendente; finì coll'assicurarli che l'occasione tanto attesa si era alfine presentata, e coll'esor-

---

(1) Il regno di Serbia cadde in potere dei Turchi dopo la battaglia di Kossovo (15 giugno 1389) in cui Amurad I vinse e sterminò l'esercito serbo comandato da Lazzaro, ultimo re dei Serbi; vedasi in proposito il mio lavoro *La Serbia e la dinastia degli Obrènovitch,* pubblicato nel 1893 dalla casa editrice Roux e Comp.

Digitized by Google

tarli a tenersi pronti ad ogni evento per assecondare il suo tentativo, ed avere fiducia in lui per la buona riuscita dell'impresa.

I due eserciti accampavano uno di fronte all' altro sulle due rive della Morava: una battaglia era imminente e tutti ritenevano che i Turchi, superiori in forze, avrebbero presa l' offensiva; ma improvvisamente Unniade passò la Morava ed attaccò risolutamente il campo turco. E pare che l' ardita mossa sia stata fatta in seguito ad intelligenze passate con Scanderbeg, come suppongono diversi autori fra cui il Barlet stesso ed il Duponcet, allo scopo di assecondare i di lui disegni, perchè, essi dicono, se accordo non vi fosse stato fra i due Capitani, riescirebbe inesplicabile il fatto che l' Unniade si sia portato all'attacco con soli diecimila uomini. Io ritengo però che tal supposizione non sia fondata, perchè la disonesta azione avrebbe ripugnato all'animo dei due Capitani, la cui lealtà è da tutti riconosciuta come una delle doti principali che spiccavano in quei due uomini eminenti; è però lecito supporre che l'Unniade fosse venuto a cognizione del poco accordo che regnava fra i due comandanti turchi, dissidio che realmente erasi palesato profondo, poichè Scanderbeg, comandante in capo, mal tollerava che Carambei-Pascià, comandante in secondo, pretendesse ingerirsi in ogni cosa; e del poco accordo e della conseguente reciproca diffidenza ne risentiva l'esercito, la cui fiducia veniva grandemente scossa; di tal condizione di cose l' Un-

Digitized by Google

niade avrebbe saputo approfittare abilmente; e di un prevedibile disastro si preparava pure Scanderbeg a trar profitto. Comunque sia, è un fatto che l'inaspettato ed energico attacco sorprese le truppe turche che non riuscirono a riordinarsi per respingerlo; Scanderbeg con parte delle truppe piegò in faccia al nemico, ed in breve la sconfitta dei Turchi fu completa e generale la fuga.

In quel disordine ed in quella confusione, Scanderbeg riunì attorno a sè gli Albanesi che gli avevano promesso di voler condividere con lui ogni fortuna; arrestò il segretario Guardasigilli del Sultano e con essi abbandonò celeremente il campo di battaglia; a poca distanza da questo pretese, con minaccie di morte, dal segretario un ordine pel Governatore turco di Croja e di tutta la Albania con cui, a nome del Sultano, gli si ingiungeva di rimettere a Scanderbeg il governo di tutte le provincie albanesi; l'ordine gli fu rilasciato munito dei sigilli sovrani ed avvalorato da circostanze tali che dovevano togliere ogni sospetto dall'animo del Governatore.

La riuscita della difficile impresa dipendeva ora dalla celerità e dall'energia nel mandarla ad effetto; Scanderbeg si diresse perciò a grandi marcie verso l'Albania; i suoi seguaci erano circa 400, risoluti e pronti ad affrontare qualunque pericolo, distinti per valore e per intelligenza, fermamente decisi a seguire la sorte del loro capitano in qualunque fortuna. Dopo sette giorni continui di marcia varcò la frontiera degli

Digitized by Google

antichi suoi dominii, e venne a sostare in prossimità di Dibra Alta, luogo popoloso sul Drin nero e che per primo s'incontra sulla via tenuta da Scanderbeg, distante da Croja solo di circa venti leghe. L'accoglienza entusiasta di quelle popolazioni rassicurò lo animo suo e gli dimostrò che la memoria dei Castriotto aveva ancora fra esse salde radici, e che solo in lui avevano riposto speranza di riacquistare la perduta libertà ed indipendenza; si armarono e si prepararono a seguirlo ed assecondarlo nella difficile impresa, che doveva essere iniziata colla presa ed occupazione di Croja.

Scanderbeg scelse fra essi tre o quattro centinaia d'uomini, li unì a quelli che l'avevano seguìto nel lasciare il campo di battaglia della Morava e con così scarsa schiera di circa mille uomini si avviò celeremente verso Croja, ove già si era fatto precedere da un messo, ed in cui entrò con pochi compagni per non destar sospetti nel Governatore.

Questi, a cui nessuna notizia del disastro della Morava era pervenuta, accolse Scanderbeg cogli onori dovuti all'uomo eminente e valoroso cui il Sultano affidava il governo dell'Albania e, dopo aver fatto leggere in pubblico, colle formalità per tali evenienze prescritte, gli ordini del Gran Signore, proclamò Scanderbeg Governatore di Croja e dell'Albania ed a lui cedette ogni potere. Mentre tutto ciò compievasi fra le acclamazioni degli abitanti, entrarono in città le poche truppe che Scanderbeg aveva seco condotte e che per precauzione aveva lasciato fuori di essa in

Digitized by Google

luogo appartato; nella notte seguente il piccolo presidio turco fu sorpreso e massacrato intieramente, vennero abbattuti i segni della sovranità musulmana e proclamata l'indipendenza dell'Albania.

La sorpresa di Croja ed il massacro del presidio turco non sono certo da considerarsi come buoni fatti di guerra: solo il *salus patriae suprema lex* li può scusare: forse Scanderbeg non credette opportuno o non potè tentare il solo disarmo di quei soldati, in causa dell'eccitazione e del profondo odio che contro di essi nutriva la popolazione fino allora angariata ed oppressa: forse volle in tal modo dimostrare all'intera Albania che fra lui ed il Sultano non era più possibile la pace; forse anche volle con tal atto eccitare maggiormente gli animi delle popolazioni albanesi e spingerle più risolutamente alla rivolta.

E se questo era stato il suo intimo pensiero, egli raggiunse completamente lo scopo prefissosi: in pochi giorni tutta l'Albania fu in armi: nelle campagne, nei borghi, nelle città si acclamava Scanderbeg liberatore del paese e Capo supremo nelle future prossime lotte. Le truppe turche, dopo la notizia del massacro di Croja, si raccolsero in fretta in alcuni luoghi fortificati, quali Sfetigrad, Petrella (1) e qualche altro, in attesa di soccorsi ma pronte a vendere cara la vita.

---

(1) Petrella è un piccolo forte sulla linea di displuvio del contrafforte che separa la valle di Croja da quella dello Sgombi e difende i passi, pei quali da Tirana si scende a Durazzo ed Elbassan. Per Sfetigrad vedasi più oltre.

Digitized by Google

Sorprende tuttavia il rapido propagarsi d'una insurrezione non preparata; ma devesi riflettere che nell'Albania non era ancor stabilito su solide basi il dominio turco; che la fama di Scanderbeg ed i racconti delle di lui gesta destavano l'ammirazione e l'entusiasmo in tutti gli abitanti, i quali non avevano ancor perduto il loro amore per la libertà e mal tolleravano le usurpazioni e la mancata fede del Sultano Amurad II a loro riguardo.

La notizia della sollevazione generale dell'Albania fu ben presto nota ad Adrianopoli e si conobbero altresì i mezzi a cui aveva ricorso Scanderbeg per riuscire nel suo intento: la battaglia della Morava perduta ad arte, le lettere di nomina a Governatore di Croja estorte al segretario del Sultano, la uccisione di questo Ministro per tema che svelasse ancora in tempo il complotto ordito, furono tutte circostanze che dimostrarono chiaramente come Scanderbeg avesse meditato da lungo tempo il suo disegno e colta l'occasione favorevole per realizzarlo.

L'animo del Sultano fu turbato da tutti questi avvenimenti; più che la perdita dell'Albania doleva a lui l'impotenza in cui si trovava di poter trarre immediata vendetta del suddito già beneviso ed amato ed ora ribelle. I suoi eserciti erano stati sconfitti in Ungheria dal re Ladislao e da Unniade e temeva che da essi venisse riconquistato il regno di Serbia, cosa questa dannosa alla sua politica di conquiste ed umiliante per le sue armi; ma d'altra parte conosceva

Digitized by Google

il genio per la guerra, il valore di capitano e di soldato di Scanderbeg e temeva che un soverchio indugio nel reprimere l'insurrezione, da questi provocata e guidata, non lo mettesse poi nell'assoluta impotenza di domarla in avvenire. L'animo suo combattuto da queste opposte tendenze inclinava ora a concludere la pace coll'Unniade per essere libero di volgere le sue forze sull'Albania, ora a spingere la guerra a fondo contro l'Ungheria, ritenendo per lui umiliante che poche provincie insorte gli impedissero di proseguire nell'esecuzione di un disegno di conquista da tanto tempo meditato. Dopo essere stato alquanto tempo perplesso, si risolse a concludere la pace coll'Ungheria ed all'uopo inviò messi ad Unniade e Ladislao per domandare una tregua di dieci anni; le condizioni da lui proposte erano favorevoli, furono accettate e la tregua fu conclusa.

Ma le irresoluzioni di Amurad II e le trattative per la tregua consumarono un tempo prezioso sì che trascorse la stagione propizia per le operazioni di guerra in Albania; sopraggiunse l'inverno e ciò diede agio a Scanderbeg di riordinare il paese insorto e prepararsi alla guerra. Ristabilì negli antichi dominii suoi gli ordinamenti civili che erano in vigore durante il governo del padre suo Giovanni e ne assicurò l'osservanza; ma sopratutto dedicò assidue cure a ben munire i luoghi forti del piccolo suo Stato ed a riordinare la forza armata che lo doveva difendere; nè a ciò gli facevano difetto gli uomini, perchè tutti i va-

Digitized by Google

lidi alle armi volevano far parte dell'esercito, sia per ardente desiderio di combattere sotto la bandiera di Scanderbeg, sia per odio intenso contro i turchi.

Provveduto in tal modo alla tranquillità interna ed assicurato e predisposto quanto era necessario per far fronte ad un esercito turco, che senza dubbio alcuno avrebbe tentato nella prossima primavera d'invadere l'Albania, Scanderbeg non tralasciava occasione per incoraggiare le popolazioni ed esortarle ad avere fiducia in lui: e con messi e con lettere non cessava d'insistere presso gli altri Principi e Capi tribù affinchè riunissero le loro forze contro il comune nemico. Mentre a tutto ciò attendeva con straordinaria attività e costanza, riunì un piccolo corpo di sei mila armati e con essi andò celeremente ad investire la città di Sfetigrad (1), unica piazza forte ancor occupata dai turchi; fallitogli il tentativo d'impadronirsene per sorpresa, lasciò al suo luogotenente una parte delle truppe per bloccare la piazza ed egli colle restanti fece scorrerie sui territori turchi finitimi.

Tutti i sopraccennati avvenimenti si svolsero nell'anno 1443.

---

(1) Questa fortezza è posta sul versante destro del Drin Nero, ad est di Dibra Alta, alquanto distante dal fiume, di cui però domina il corso nel tratto fra le due Dibre.

Digitized by Google

V.

La radunata di un esercito turco per invadere l'Albania nella stagione propizia era ormai a tutti nota, perchè il Sultano Amurat II, mal trattenendo l'interno dispetto, pubblicamente proclamava di voler trarre esemplare vendetta del ribelle Scanderbeg, da lui colmato di favori, e che aveva saputo carpire la sua fiducia ed indegnamente abusato della sua buona fede. E questi, per meglio provvedere alla difesa propria e dei territorii riconquistati, e per un santo ardore di farsi paladino della fede cristiana ed arrestare l'invasione turca in questa parte dell'Europa, si rivolse a tutti i piccoli Principi d'Albania invitandoli a costituire una lega offensiva contro il nemico della loro religione, della loro libertà e della loro indipendenza: e per stabilire le basi di tal lega propose loro di riunirsi nella città di Alessio, allora dipendente dalla Signoria di Venezia, sempre pronta a favorire tutti i tentativi per combattere ed arrestare l'invasione turca.

La proposta di Scanderbeg fu con entusiasmo accolta, e nei primi giorni dell'anno 1444 convennero in Alessio i Principi e Capi tribù di tutta l'Albania; la repubblica di Venezia si fece rappresentare da un suo speciale inviato.

Digitized by Google

Le sedute di questo Congresso, imponente per la qualità degli intervenuti, non furono numerose, ma animate per l'importanza delle discussioni, dalle quali emerse chiaro il duplice scopo che si proponevano i convenuti: costituirsi cioè in lega offensiva e difensiva per sottrarsi al dominio turco e per difesa della religione cristiana. E questo secondo motivo era quello che più li spronava ad unirsi contro il comune nemico, non tanto forse pel santo amore della religione, quanto per la speranza di essere poi validamente soccorsi con armi e denari dai Principi cristiani e dal Papa specialmente nel loro tentativo d'indipendenza.

Il risultato di questo Congresso fu quale lo aveva sperato Scanderbeg, anzi fu per lui un trionfo inaspettato perchè in seguito a proposta fatta dal Principe Ariamnito, uno dei più potenti signori d'Albania, tutti i convenuti acclamarono Scanderbeg quale Capo della lega e comandante di tutte le forze militari dell'Albania (1).

Durante il Congresso giunse la lieta notizia che la fortezza di Sfetigrad si era arresa alle truppe di

---

(1) Erroneamente il Duponcet ed altri autori dicono che fu proclamato Re d'Albania: i Principi e Capi tribù intervenuti al Congresso d'Alessio, e che si riconoscevano solo tributari del Sultano, non si sarebbero certamente imposto volontariamente un Sovrano che li avrebbe privati di quell'autorità che liberamente esercitavano nei loro dominii; ognuno di essi restò, come prima, assoluto Signore nelle proprie terre; solo per la guerra contro il Turco l'autorità suprema era esercitata da Scanderbeg, come Capo della lega.

Digitized by Google

Scanderbeg, e ciò fu di lieto presagio per tutti gli intervenuti, i quali ben auspicarono per la futura guerra d'indipendenza da essi preveduta lunga e sanguinosa.

Il Sultano Amurad II aveva intanto riunito un esercito di 40 mila uomini e ne aveva affidato il comando ad Aly-Pascià, uno dei suoi Generali più distinti per senno, attività e capacità, ordinandogli d'invadere l'Albania, trattarla a ferro e fuoco e far prigioniero Scanderbeg. Le notizie di questi grandi preparativi erano pervenute in Albania in sul principio della primavera del 1444; il numeroso esercito, la fama del Generale che lo comandava, gli ordini crudeli impartitigli dal Sultano, avevano destato nelle popolazioni dell'Albania un allarme straordinario e, benchè riponessero una fiducia illimitata nel senno, nel valore e nell'abilità di Scanderbeg, pur tuttavia raddoppiarono d'attività nell'aumentare le difese dei luoghi forti, nel prepararne delle nuove e nell'accumulare vettovaglie; alle prime notizie poi che l'esercito turco s'approssimava alla frontiera, gli abitanti delle campagne si ritirarono nelle città e nei luoghi fortificati.

Scanderbeg aveva riunito buon nerbo di truppe attorno a Croja e quivi pure lo avevano raggiunto i contingenti d'armati inviatigli dai Principi confederati; erano in tutto circa 30 mila uomini. Scanderbeg fu d'avviso, contrariamente all'opinione di alcuni suoi luogotenenti, che tal esercito fosse troppo numeroso per operare in aperta campagna; perciò ne inviò una

Digitized by Google

parte ad accrescere i presidii dei luoghi fortificati, aumentò il numero dei difensori di Croja e ritenne con sè solo 15 mila uomini, cioè ottomila cavalieri e settemila fanti, scelti naturalmente fra i migliori.

Per assicurare gli animi delle popolazioni allarmate dal suo ardimento di voler affrontare con un così scarso numero di truppe il poderoso esercito turco, disse non essere conveniente contrapporre ad esso un numero maggiore di combattenti, per non impegnare tutto l'esercito albanese nelle prime operazioni di guerra, ed essere invece necessario tenerne una buona parte in riserva per impiegarla a tempo opportuno nei casi sia di prospera che d'avversa fortuna. Ma è da supporsi che Scanderbeg, da avveduto Capitano, abbia presa tal decisione, non solo fidando nel valore dei suoi, ma perchè riteneva, qual conoscitore profondo delle condizioni topografiche del proprio paese e delle risorse in vettovaglie che esso presentava, essere difficile poterne mantenere un numero maggiore in aperta campagna, e perchè in un paese montuoso e frastagliato come l'Albania il soverchio numero di combattenti riesce molte volte più d'imbarazzo che di utilità nelle operazioni campali di guerra.

Dalle disposizioni prese da Scanderbeg per questa prima campagna, appare chiaro come egli avesse fondato tutto il suo piano di difesa sulle operazioni mobili; infatti egli, dopo aver efficacemente provveduto alla difesa dei luoghi fortificati, decise di campeggiare

Digitized by Google

all'aperto con piccolo e scelto esercito, pronto ad accorrere alla difesa dei luoghi minacciati, sturbare le operazioni del nemico, sorprenderlo nelle marcie, tentare di interrompere le sue linee di vettovagliamento, ed anche opporglisi direttamente ed accettare un combattimento, quando l'occasione favorevole si fosse presentata. Tutte le risorse d'offesa restavano in tal modo concentrate in lui e nel suo piccolo esercito; il nemico anche impadronendosi di alcuni luoghi forti non avrebbe potuto ricavare molta utilità da tali vantaggi, finchè Scanderbeg campeggiava all'aperto e poteva minacciarlo e comprometterlo nell'esistenza, intercettando le sue linee d'operazioni e di vettovagliamento (1).

Scanderbeg andò col suo piccolo esercito a prendere posizione sul Drin nero, nelle vicinanze di Dibra bassa; ebbe ben presto notizia dai suoi informatori che Aly-Pascià, avanzando da Monastir (Bitolia) col suo esercito scendeva su Ocrida, ove già erano giunte le sue avanguardie; non potevasi quindi aver più dubbio sull'intenzione del nemico di operare per la

(1) È il piano di campagna che, in epoche posteriori e diverse, fu pure seguìto da Vittorio Amedeo II di Savoia nella difesa del Piemonte e da Federico II di Prussia nella guerra dei sette anni; il primo con piccolo e scelto esercito, operante in aperta campagna, concorse alla difesa di Torino assediata dai Francesi, finchè giunse in suo soccorso il Principe Eugenio; il secondo lasciò che i nemici corressero ad impadronirsi di Berlino, aperta ed indifesa, e continuò nelle sue operazioni campali or contro l'uno or contro l'altro, finchè l'esito finale della guerra riuscì a lui favorevole.

Digitized by Google

valle del Drin; Scanderbeg si preparò a difesa, deciso d'accettare il combattimento sulla posizione da lui scelta e preparata e contro la quale il nemico non avrebbe potuto spiegare tutte le sue forze, ma sarebbe stato costretto d'impiegarle successivamente a grosse partite quando avesse persistito nell'attacco.

Aly-Pascià, giunto a Dibra alta, sostò ed attese a concentrare le sue colonne che lentamente scendevano da Ocrida per la stretta valle; i due eserciti restarono l'un l'altro di fronte per alcuni giorni e quindi l'esercito turco attaccò le posizioni degli Albanesi; il combattimento fu lungo e sanguinoso; le colonne turche, lanciate all'assalto successivamente, subivano perdite gravi, ma pur guadagnavano terreno, e parve per un momento che la vittoria loro arridesse; ma improvvisamente la fortuna cambiò in causa dell'opportuno intervento di due nuclei di cavalleria albanese usciti d'imboscata sui fianchi del nemico, il quale cominciò a perdere terreno; era questo il momento atteso da Scanderbeg per prendere l'offensiva colla riserva. La sconfitta dell'esercito turco fu completa e le sue perdite gravissime per morti e prigionieri; la sua ritirata su Ocrida e quindi su Monastir fu un vero disastro causato dall'angustia dei passi e dall'incessante inseguimento degli Albanesi che lo incalzarono fin oltre la frontiera.

La notizia di questa prima grande vittoria riportata da Scanderbeg nella primavera del 1444, si diffuse

Digitized by Google

rapidamente per ogni dove: in Albania destò un entusiasmo indescrivibile e Scanderbeg veniva acclamato e salutato liberatore della patria; fra i Turchi gettò lo sconforto ed il Sultano Amurad II ne fu umiliato; negli Stati cristiani confinanti fece sorgere il desiderio di muovere nuova guerra all'Impero turco, scosso inopinatamente da una così grave sconfitta.

L'Imperatore greco, più esposto di tutti alle armi dei Turchi, iniziò negoziati con Ladislao, Re d'Ungheria, e con Unniade voivoda di Transilvania per costituire una lega di Potentati cristiani allo scopo di abbattere la potenza turca in Europa; il Papa Eugenio IV intervenne presso Ladislao ed Unniade e, sciogliendoli dai vincoli del giuramento prestato ed assolvendoli dagli scrupoli delle loro timorate coscienze, li indusse a disdire la tregua giurata nello anno antecedente coi Turchi ed a deciderli per la guerra. Scanderbeg, invitato dal Pontefice ad accedere a questa lega, aderì con premura e promise recarsi al campo di Ladislao ed Unniade con un esercito di 26 mila uomini.

Il Sultano Amurad II trovavasi in questo frattempo nell'Asia Minore, ove aveva dovuto accorrere con un potente esercito per domare la ribellione del Re tributario di Cilicia, che tentava rendersi padrone di tutta la Caramania (1). Alle prime notizie del nuovo

(1) La Caramania è una vasta contrada dell'Asia minore ed abbraccia l'antica Licia, la Panfilia, la Cilicia, la Cappadocia; la città di Konieh o Cogni (l'antica *Iconium*) è la capitale di

Digitized by Google

e più grande pericolo che lo minacciava sul Danubio, Amurad concluse una pronta pace col Re di Cilicia ed accorse coll'esercito in Europa per difendervi il centro della sua potenza minacciata così improvvisamente, malgrado la tregua solennemente giurata.

Ladislao ed Unniade avevano intanto riunite le loro forze e, passato il Danubio, marciavano alla volta di Varna; Scanderbeg, informato del loro movimento, si era mosso sollecitamente con un esercito di circa 30 mila uomini; per raggiungere gli alleati doveva attraversare un tratto del territorio della Serbia, il cui Principe aveva lasciato sperare che sarebbesi unito agli alleati sempre quando, in caso di vittoria, fosse da essi riconosciuta l'indipendenza della Serbia. Ma quando Scanderbeg giunse alla frontiera di questo Stato, vassallo e tributario della Turchia, gli venne vietato il passo; inutili tornarono le trattative, ed egli già si disponeva ad entrare colla forza nel Principato, quando gli giunse la notizia della battaglia di Varna (10 novembre 1444), in cui l'esercito ungherese era stato pienamente sconfitto ed il Re Ladislao vi aveva perduta la vita.

In seguito a tale disastro, Scanderbeg ritenne opportuno di rientrare nei suoi Stati ben prevedendo che il Sultano, libero ormai dagli altri suoi nemici, avrebbe concentrate le sue forze per soggiogare l'Al-

---

tutta la regione ed ebbe un' importanza grandissima all'epoca delle Crociate, quando sull'esito di queste tanto influirono i Sultani di Iconio.

Digitized by Google

bania; e fu saggio consiglio, perchè le popolazioni impressionate dalla notizia del disastro di Varna e dall'assenza prolungata del loro Capo, erano giustamente allarmate; il ritorno di Scanderbeg fece rinascere in esse la fiducia, e le disposizioni da lui date per la difesa del paese, nell'eventualità probabile di una nuova invasione dei Turchi, ricondussero la calma in tutta l'Albania, sempre ferma nel proposito di assecondare l'opera di Scanderbeg per mantenere ed assicurare l'indipendenza e l'integrità del paese.

VI.

La sconfitta di Varna avrebbe potuto avere per gli alleati disastrose conseguenze, se il Sultano Amurad II avesse voluto approfittare maggiormente della vittoria spingendo ancora le operazioni di guerra; l'Ungheria, quasi priva di difensori ed in preda alle discordie ridestatesi in seguito alla morte di Ladislao, gli era aperta; Unniade difficilmente avrebbe potuto riunire in quei giorni un esercito capace per numero e per forza morale d'opporsi ai progressi del vincitore; i piccoli Potentati dell'Asia minore si affrettarono non solo a riconoscere l'autorità del Sultano, ma ancora a riaffermare con atti solenni di ossequio la loro fedeltà, dichiarandosi pronti ad accorrere in di lui aiuto per combattere i nemici della fede di Mao-

Digitized by Google

metto; l'Imperatore Greco, trepidante, restava chiuso in Costantinopoli, quasi presago della prossima caduta del debole suo Impero, ma fermamente deciso a difenderlo fino agli estremi; solo l'Albania, sorretta dalla fiducia incrollabile riposta in Scanderbeg, sdegnava riconoscere l'autorità del Sultano e riaffermava la propria indipendenza.

Tutto adunque induceva a credere che Amurad II, libero dai gravi ostacoli che inceppavano l'azione sua prima della vittoria di Varna, avrebbe proseguito nelle sue guerre di conquista, o che almeno si sarebbe gettato sull'Albania per ridurla all'obbedienza e punire Scanderbeg della sua ribellione.

Ma nulla di tutto ciò avvenne; Amurad sostò, ed a nuove guerre preferì amichevoli accordi, di cui prese l'iniziativa, a ciò indotto non tanto dalle gravi perdite subìte, come alcuni affermano; ma bensì da un profondo pensiero politico che gli faceva intravedere essere questo il momento opportuno per assodare maggiormente il suo Impero in Europa senza correre il rischio di nuove guerre. Aprì per conseguenza trattative di pace coll' Unniade e, vincendo il proprio interno risentimento, anche con Scanderbeg, inviandogli da apposita ambascieria una lettera contenente le condizioni, a cui egli, il Sultano, si degnava accordarla; questa lettera, datata da Adrianopoli il 15 giugno 1445, era scritta in termini superbi e fieri come da Signore a Vassallo e più che di pace parlava di perdono; essa comincia così:

Digitized by Google

« Amurad ottomano, Sovrano dei Turchi ed Imperatore d'Oriente, a Scanderbeg suo pupillo ingrato niente salute ».

Le condizioni di pace contenute in questa lettera vennero a grandi grida respinte dal Consiglio generale convocato da Scanderbeg per esaminarle; e questi fiero di sè e del suo popolo s'affrettò a far conoscere al Sultano che la pace sarebbe stata possibile solo quando egli riconoscesse l'assoluta indipendenza della Albania; tal lettera di risposta è datata da Croja il 12 agosto 1445 e comincia così: « Giorgio Castriotto, sopranominato Scanderbeg, soldato di Gesù Cristo e Principe albanese e degli Epiroți, ad Ottomano Principe dei Turchi, salute ».

Se era stata superba la lettera del Sultano, più superba e fiera fu la risposta di Scanderbeg che trattava con esso da pari a pari e, nel respingere in modo assoluto la pace propostagli, finiva col dire essere cosa strana che il vinto osasse imporre condizioni al vincitore.

Sdegnato Amurad per tanto ardire, deciso a punire il suddito ribelle e porre termine ad un'insurrezione che, ulteriormente prolungata, avrebbe potuto essere causa di altri guai pel suo Impero, ordinò la riunione immediata d'un esercito forte di 60 mila armati, che sotto ai suoi ordini diretti avrebbe dovuto fra poco tempo invadere l'Albania e metterla a ferro e fuoco. Ma dopo maturo consiglio ed in considerazione della situazione che nuovamente accennava ad

Digitized by Google

aggravarsi verso l'Ungheria, ove Unniade, abilmente usufruendo delle intavolate trattative di pace, s'era riavuto dei danni patiti nel disastro di Varna ed aveva di nuovo riunito un fiorente esercito, Amurad sospese di mandare ad effetto la presa deliberazione.

Non era conveniente tuttavia nè pareva a lui conforme alla sua dignità il lasciare Scanderbeg tranquillo e pacifico possessore dell'Albania; e perciò affidò un piccolo corpo di circa 15 mila uomini, in gran parte cavalieri, a Feris-Pascià, con ordine di marciare rapidamente e segretamente ed entrare in Albania prima che la notizia del suo avanzare vi fosse saputa. Forse il Sultano sperava che al piccolo esercito riuscisse facile la sorpresa, forse aveva creduto e sperato che Scanderbeg avesse diminuita la sua consueta ed attiva vigilanza, fors'anche ritenne che all'improvviso apparire delle sue truppe un salutare timore avrebbe invaso le popolazioni albanesi e le avrebbe indotte a staccarsi da Scanderbeg ed abbandonarlo al suo destino. Ma s'ingannò; nessuna delle sue previsioni si realizzò e si fece manifesto il nuovo e grave errore commesso; un primo errore lo commise sostando dopo la vittoria di Varna, un secondo coll'aprire trattative di pace con nemici che doveva sapere irreconciliabili, dando così loro il tempo di riparare ai patiti danni e prepararsi a nuove guerre.

La marcia di Feris-Pascià era stata segnalata a Scanderbeg, il quale, dalla direzione di essa, argui che il piccolo esercito turco proveniente da Uskup

Digitized by Google

avrebbe tentato di penetrare in Albania pel passo di Kalkandene, presso le sorgenti del Vardar, e scendere per Prisrend (Perserin) sul Drin bianco, quasi al confluente di questo col Drin nero; strada difficile attraverso a valli strette e boschive, che offrivano molta opportunità per imboscate e sorprese.

Scanderbeg, dopo aver provvisto alla sorveglianza di alcuni altri passi della frontiera, si portò con poco più di quattromila uomini nelle strette gole delle montagne di Prisrend e quivi dispose la poca sua truppa in modo da sorprendere il nemico quando si avanzasse in esse; e nelle sue previsioni non s'ingannò. Dopo pochi giorni d'aspettativa furono segnalate le truppe di Feris-Pascià, il quale quasi certo che la sua celere marcia non fosse ancor stata conosciuta in Albania, avanzava con sicurezza per le strette valli ed angusti passi. Scanderbeg assalì le colonne turche nel momento in cui, per l'asprezza dei luoghi, erano costrette ad allungarsi ed a tenersi separate l'una dall'altra senza potersi prestare reciproco appoggio; all'improvviso ed impreveduto attacco non ressero le truppe turche e cercarono scampo nella fuga rompendo gli ordini e gettando le armi; a stento Feris-Pascià potè sfuggire con pochi dei suoi; il disastro fu completo.

Questa seconda vittoria, riportata da Scanderbeg nell'autunno del 1445 sopra i Turchi, quantunque non tanto importante come la prima pel minor numero di combattenti, accrebbe tuttavia lustro e fama

Digitized by Google

al valore degli Albanesi, alla abilità del loro Capitano e ne rese rispettato e temuto il nome fra i nemici stessi; ed egli seppe approfittarne per riaffermare maggiormente la sua autorità, cementare con più saldi vincoli la lega dei Principi albanesi, regolare più praticamente ed in modo invariabile l'ordinamento della forza armata della lega stessa.

Il Sultano Amurad II fu dolorosamente impressionato di questa nuova sconfitta delle sue truppe e si convinse che contro un nemico così abile, attivo e risoluto, era necessario agire più energicamente e con forze maggiori e costituite in modo da essere più adatte alle operazioni di guerra in terreno montuoso; stabilì d'invadere l'Albania da diverse parti contemporaneamente ed all'uopo ordinò che due eserciti di circa 30 mila uomini ciascuno si formassero a Monastir ed Uskup. Mentre tal progetto stava per avere un principio d'esecuzione, lo si dovette improvvisamente sospendere in causa di nuove minaccie dell'Ungheria, ove Unuiade aveva riunito un poderoso esercito e pareva attendesse il momento opportuno per varcare le frontiere; ciò costrinse il Sultano a raccogliere numerose forze lungo il Danubio, ove il pericolo si manifestava più grave. Non volle tuttavia rinunciare al tentativo di sottomettere l'Albania ed affidò a Mustafà-Pascià, uno dei migliori suoi generali, l'incarico d'invaderla con un esercito di 25 mila uomini, di cui quasi la metà erano di cavalleria.

Digitized by Google

Questo generale, memore delle due sconfitte subite da Aly-Pascià e Feris-Pascià, determinò d'attenersi ad altro metodo di guerra, cioè non avventurarsi in terreni facili alle sorprese, avanzare colle sue forze riuunite, trincerandosi sulle posizioni che man mano avrebbe occupate; evitare combattimenti campali, marciare risoluto su Croja, rovinando e devastando il paese; ciò stabilito e preparate convenientemente le sue truppe, Mustafà-Pascià entrò in Albania (1). In sul principio delle operazioni il suo metodo di guerra apportò buoni risultati; le popolazioni spaventate abbandonarono i luoghi aperti per rifugiarsi nei luoghi muniti di fortificazioni o quasi inaccessibili per burroni e dense foreste; incendi e devastazioni segnavano la marcia delle truppe turche; Scanderbeg, che stormeggiava attorno ad esse, ne era turbato perchè, per quanto spiasse,

---

(1) Gli autori da me consultati si limitano a dare sulla marcia degli eserciti turchi, che a diverse riprese invasero l'Albania, indicazioni così generali che riesce difficile determinare anche solo approssimativamente le strade da essi percorse. Io ho creduto fissarle con qualche approssimazione tenendo come punti di concentramento delle truppe turche le città di Monastir ed Uskup, dalle quali, per strade relativamente buone, si arriva dalla prima sul Drin nero, dalla seconda sul Drin bianco; e tale mia opinione non parmi errata per la considerazione che obbiettivo finale della guerra era, in tutte le invasioni, la città di Croja. capitale dei dominii di Scanderbeg, e che per conseguenza le operazioni di guerra dovevano sempre svolgersi nell'Alta Albania.

Sulla marcia di Mustafà-Pascià gli autori stessi non dànno alcuna indicazione; io ritengo che egli siasi mosso da Monastir e, dopo occupata Ocrida, tentasse avanzare pel Drin nero e suoi affluenti.

Digitized by Google

non aveva potuto cogliere occasione favorevole per sorprendere il nemico che, sempre guardingo ed evitando i combattimenti, avanzava lentamente sì, ma continuamente. Ricorse allora ad uno stratagemma, che avrebbe potuto avere conseguenze gravi anche per lui se in quei momenti d'ansia e di pericolo fosse stato mal interpretato dalle popolazioni; si allontanò ostentatamente dal nemico dimostrando quasi di essere nell'impossibilità d'opporsi alla sua marcia, e lasciandogli in tal modo ampia libertà di movimenti per avanzare più celeremente.

Mustafà-Pascià, dubitando di qualche agguato, non abbandonò il sistema da lui seguìto fino allora e continuò ad avanzare prudentemente di posizione in posizione, assicurandole contro ogni sorpresa con piccole opere di fortificazione campale; dopo pochi giorni però, constatata realmente la lontananza del nemico, permise che un numero maggiore di scorribande uscisse giornalmente dal campo per saccheggiare e devastare il paese. Scanderbeg, informato di tutto ciò esattamente, non disturbò il nemico in queste sue nuove mosse, ma lasciò che esso vi perseverasse tanto da assicurarsi che realmente ogni pericolo di sorpresa era scomparso, e di ciò finirono per convincersi Mustafà e le sue truppe; ne seguì per conseguenza una minor vigilanza nel campo e gli scorribande stessi agivano ormai con tal libertà e sicurezza come se fossero in paese conquistato e libero da ogni nemico. Scanderbeg vedeva approssimarsi il momento da lui desiderato ed

Digitized by Google

andava avvicinandosi nascostamente con alcune migliaia dei suoi al nemico, favorito in ciò dalle accidentalità del terreno e dalle fitte boscaglie da cui era coperto; informato che buona parte delle truppe turche era stata inviata sulle loro retrovie per assicurare gli approvigionamenti, egli colse tal circostanza per assalire di notte tempo il campo turco, a cui si era intanto approssimato con rapida marcia; l'assalto impreveduto gettò la confusione fra le truppe turche, le quali, dopo un accanito, sanguinoso e disordinato combattimento furono costrette a cedere le armi; Mustafà-Pascià riuscì a salvarsi e fuggire con pochi dei suoi e, raccolte le truppe, che aveva inviato pochi giorni prima ad assicurare le retrovie, potè con esse rientrare nel territorio turco inseguìto senza posa dagli Albanesi fino al confine.

Questa terza vittoria, riportata nella primavera del 1446, fu feconda di risultati grandissimi; la fama di Scanderbeg corse lontano e, mentre dal Papa veniva salutato come primo forte campione della Cristianità, i Capi degli Stati, che col Turco erano sempre in lotta, ammiravano in lui la prontezza nel concepire e mandare ad effetto le sue risoluzioni, il vigore spiegato nell'esecuzione, le saggie disposizioni nel dirigere le operazioni di guerra, il valore personale eccezionalissimo, tutte le qualità insomma che concorrono a costituire un grande capitano e valente guerriero; e per comune consenso veniva designato come futuro Capo degli eserciti della lega che gli Stati cristiani inten-

Digitized by Google

devano costituire per combattere uniti la potenza musulmana. Nell'Albania l'autorità di Scanderbeg era ormai incontestata, il suo potere riaffermato, tanto che egli avrebbe potuto senza contrasti proclamarsi Sovrano, se a tal dignità suprema avesse aspirato; fra i Turchi, alla corte stessa del Sultano in Adrianopoli, il suo nome si era fatto gigante ed incuteva in tutti rispetto; e se l'invidia impediva d'ammirarlo, la tema del potente suo braccio faceva ammutolire quelli che dapprincipio lo avevano deriso come un pazzo ribelle.

VII.

All'annuncio di questa terza sconfitta delle sue armi, il sultano Amurad II ammutolì, nè si scosse alle ripetute e vive insistenze dei suoi consiglieri che lo esortavano ad inviare prontamente contro Scanderbeg un altro esercito più forte ed agguerrito, dimostrandogli che, senza una pronta riscossa ed esemplare castigo dei ribelli, il prestigio della potenza musulmana sarebbe stato completamente perduto in tutta la vasta regione dell'Albania e della Macedonia, rimanendo quest'ultima totalmente esposta alle frequenti scorrerie degli Albanesi. Stanco ed affranto dalle lunghe lotte sostenute, Amurad II aveva già maturata nella mente sua l'idea di abdicare al trono e ritirarsi in un monastero a vita quieta e raccolta, e tal decisione

Digitized by Google

rese pubblica in sul principio del 1446, poco dopo l'annuncio della sconfitta di Mustafà, chiamando a succedergli suo figlio Maometto II (1).

Il Barlet, il gesuita Duponcet, il Biemmi ed altri autori attribuiscono tal decisione alla voce di Dio, e dicono che Amurad vide nelle sconfitte inflittegli da Scanderbeg un meritato castigo divino perchè egli non si era curato di osservare il giuramento fatto, mentre più terribile ferveva la battaglia di Varna, al suo Dio ed a quello dei cristiani di rinunciare al trono e ritirarsi in un convento se riesciva vincitore in quel terribile conflitto. Lasciando da parte i sacri voti ed i rimorsi di coscienza, e se a questi oppure ad alte ragioni di Stato debbasi attribuire l'abdicazione di Amurad II, è un fatto che essa produsse sensazione profonda in tutta Europa, che sperò un periodo di pace e di sosta nelle continue guerre, ed avrebbe dato agio a Scanderbeg di fruire d'una relativa quiete se sciaguratamente non insorgevano differenze fra lui e la repubblica di Venezia in causa della successione del principe Zaccaria, si-

(1) L'Enciclopedia pone nel 1443 l'abdicazione di Amurad II; il Dreiss nella sua cronologia universale la pone nel 1445; ciò non parmi esatto ed io ritengo che essa sia avvenuta nel 1446, ed in tale opinione mi sono confermato perchè nel 1445, addì 15 giugno, Amurad scrisse da Adrianopoli la nota lettera con proposte di pace a Scanderbeg, da cui ebbe risposta il 12 del successivo agosto, e fu in seguito a tale risposta che Amurad inviò nello stesso anno contro Scanderbeg il secondo esercito comandato da Feris-Pascià.

Digitized by Google

gnore della città e distretto di Daina. Questo principe non aveva prole, e mentre era in vita aveva concluso con Scanderbeg un trattato con cui si stabiliva che questi entrasse in possesso di Daina e suo distretto, confinanti coi dominii dei Castriotto, e ciò allo scopo, era detto nel trattato, di rendere più forte ed esteso il dominio di Scanderbeg, a cui il principe Zaccaria tributava ammirazione e riconoscenza. Ma alla sua morte il trattato suddetto fu oppugnato dai signori di Dukagin (1), città e distretto pure confinante con quello di Daina, i quali vantavano a loro volta su quest'ultimo antichi diritti; la principessa Bosa, madre del defunto Zaccaria, allo scopo forse di evitare gli orrori d'una guerra fra principi albanesi per causa della successione del figlio, abbandonò Daina, si rifugiò a Scutari allora soggetta alla Repubblica veneta ed a questa fece cessione di ogni suo diritto, lasciandola arbitra di definire nel modo che credeva la vertenza coi Principi albanesi.

La Repubblica veneta fece occupare senz'altro Daina dalle sue truppe e dichiarò soggetto alla sua autorità tutto il distretto; Scanderbeg protestò e minacciò di

---

(1) Il Balbi nota, nel suo *Compendio di Geografia*, la città di Dukagin fra le importanti della Alta Albania, ma soggiunge che tal nome si cerca invano sulle carte di quel paese benchè paia essere capoluogo di distretto. Sulle carte più recenti la città di Dukagin è segnata nella valle del Mathi alquanto a nord-est di Croja o quasi ad est di Alessio; da quella dista circa 30 Kil in retta linea, da questa circa 50 Kil. di buona strada carreggiabile. Dukagin è capoluogo del distretto omonimo.

Digitized by Google

intervenire colle armi; corsero trattative, la questione si inasprì, si venne a guerra; Scanderbeg tentò sorprendere Daina che resistè; nuove truppe venete accorsero per soccorrerla, ma furono sconfitte in campal battaglia dagli Albanesi, i quali corsero, saccheggiarono il paese fin sotto le mura di Scutari e ritornarono quindi a stringere maggiormente l'assedio attorno a Daina. Scanderbeg in tale circostanza riedificò, dice qualche autore, l'antica città di Balesa distrutta da Attila; ma probabilmente si limitò a stabilire, sulla posizione ov'essa sorgeva, un campo fortificato, il quale, distando meno di cinque leghe da Daina ed interponendosi fra Scutari e Drivasto, entrambe occupate dalle truppe venete, avrebbe impedito di soccorrere la città assediata; ed egli vi lasciò all'uopo un forte presidio.

Questi avvenimenti si svolgevano nel 1446 dopo la rinuncia al trono di Amurad, nè la guerra fra Veneziani e Scanderbeg accennava a finire, quando a farla sospendere giunse improvvisa la notizia che Amurad II era risalito sul trono. Questo Sultano difatti, dopo pochi mesi di vita claustrale passata nel convento di Bursa (l'antica *Prussa*, capitale della *Bitinia*), in cui si era ritirato dopo la sua abdicazione, ritornò improvvisamente ad Adrianopoli e riprese le redini dello Stato, spinto a tale grave risoluzione non da desiderio o sete di potere, ma dall'attitudine minacciosa dei Principi cristiani e dalla ribellione dei Gianizzeri contro Maometto II, che in quei difficili momenti non si era mostrato abbastanza risoluto ed energico.

Digitized by Google

E pare che nella breve solitudine del chiostro si fosse fatto più vivo in lui il desiderio di vendicarsi di Scanderbeg, perchè una delle sue prime cure, appena risalito sul trono, fu di provvedere alla riunione di un potente esercito, a capo del quale voleva porsi egli stesso per muovere alla riconquista dell'Albania; ma, trattenuto da torbidi interni e dalla attitudine minacciosa dell'Ungheria, non potè mandar ad effetto il suo disegno e si limitò ad affidare un corpo di circa 20 mila uomini a Mustafà-Pascià, quello stesso che già era stato sconfitto da Scanderbeg nella primavera dello stesso anno, ingiungendogli di limitarsi a difendere la Macedonia dalle incursioni degli Albanesi e di nulla intraprendere contro Scanderbeg finchè egli, il Sultano, non fosse venuto a raggiungerlo con maggior numero di truppe.

Mustafà-Pascià, giunto col suo piccolo esercito ai confini dell'Albania (1), fu esattamente informato di quanto era accaduto per causa della successione del distretto di Daina e come Scanderbeg si trovasse seriamente impegnato ed in lotta colla Repubblica di Venezia; si affrettò a rendere di tutto edotto il Sultano, dimostrandogli come fosse questo il momento favorevole per invadere l'Albania quasi indifesa, e come la lontananza di Scanderbeg rendesse probabile, se non

(1) È supponibile che anche questa volta Mustafà-Pascià tenesse il grosso delle sue truppe a Monastir; ciò si è indotti a credere dalle operazioni che egli accennava di voler intraprendere verso Croja.

Digitized by Google

certa, la riuscita d'un colpo di mano contro Croja, purchè si fosse agito prontamente ed energicamente; lo spronava a ciò il desiderio di vendicare l'onta patita colla precedente sconfitta, la speranza di giungere improvviso sopra Scanderbeg e farlo prigioniero, e fors'anche l'avidità di bottino di cui non era mai sazio.

Il Sultano, dopo aver esaminate e discusse coi suoi consiglieri le circostanze esposte da Mustafà-Pascià, lo autorizzò ad intraprendere la progettata invasione; ma intanto la stagione propizia per operare contro l'Alta Albania era trascorsa e Mustafà-Pascià dovette rimandare alla primavera del veniente anno 1847 l'attuazione dei suoi progetti, sempre quando le circostanze si fossero nuovamente addimostrate favorevoli. Intanto anche la guerra fra Scanderbeg e Venezia ebbe forzatamente un periodo di sosta in causa della rigida stagione invernale; Daina, ben presidiata da truppe venete, era in grado di resistere senza bisogno di soccorsi fino alla primavera; le truppe albanesi si raccolsero tutte nel posto fortificato di Balesa, da cui intercettavano le comunicazioni fra Daina, Scutari e Drivasto; contro quest'ultima tentarono un colpo di mano per impadronirsene di sorpresa; respinti, non intrapresero più alcuna operazione. Scanderbeg era rientrato a Croja.

Durante l'inverno erano state intavolate trattative per comporre la questione di Daina; esse fallirono e Scanderbeg si preparò a riprendere con maggior energia le ostilità contro i Veneziani, e già aveva lasciato

Digitized by Google

Croja ed era ritornato con notevoli rinforzi a Balesa per riprendere più vigorosamente l'assedio di Daina, quando gli giunge improvvisamente notizia che Mustafà-Pascià aveva passato il confine sopra Ocrida ed invasa l'Albania, da tal parte aperta e priva di difensori, e che avanzava rapidamente in direzione di Croja mettendo a ferro e fuoco il paese. Il momento era difficile, quasi supremo per Scanderbeg, ma egli non si smarrì; lasciò una parte delle sue truppe nel campo di Balesa per osservare Daina ed egli, colla parte più eletta di esse, ritornò sollecitamente nel suo territorio; rientrò nella sua capitale Croja e l'assicurò maggiormente contro ogni tentativo di soprese; raccolse altre truppe e con circa otto mila uomini marciò fiducioso contro il nemico. Il suo apparire produsse, come sempre, effetti portentosi; le popolazioni rianimate lasciarono i luoghi forti ove eransi rifugiate, riguadagnarono le campagne, strinsero da vicino l'esercito di Mustafà-Pascià che fu costretto ad arrestarsi nella sua marcia; tentò intraprendere un'ordinata ritirata e porre in salvo le sue truppe col bottino raccolto, ma non fu più in tempo. Scanderbeg campeggiava ardito contro di lui e lo provocava a battaglia; invano Mustafà cercò evitarla. Scanderbeg lo assalì nelle posizioni su cui si era raccolto e gli inflisse una completa sconfitta; pochi turchi sfuggirono. Mustafà stesso con gran numero dei suoi cadde prigione.

Scanderbeg non ristette, lanciò una parte delle sue truppe oltre i confini per vendicare sulle terre turche

Digitized by Google

le stragi ed i saccheggi che Mustafà aveva fatto in Albania, colla restante parte marciò rapidamente su Daina per riprendervi più stretto e gagliardo l'interrotto assedio. Appena giunto, conobbe che il presidio veneto di Scutari, spalleggiato dagli abitanti, aveva sorprese e costrette le sue poche truppe ad abbandonare il posto fortificato di Balesa che era stato da essi distrutto; egli se ne vendicò saccheggiando una gran parte del distretto di Scutari.

S'avvicinava l'inverno 1447-48. Scanderbeg raccolse tutti i suoi negli accampamenti attorno a Daina, invano assalita ed inutilmente stretta d'assedio, ed egli meditava forse di abbandonare la difficile impresa, quando la Repubblica Veneta avanzò per la prima proposte di pace, che vennero da lui con premura e lealmente accolte. Brevi furono le trattative; Scanderbeg cedette la sovranità di Daina e suo distretto alla Repubblica Veneta e ricevette in compenso una striscia di territorio lungo il fiume Drin. Ratificato il trattato nel gennaio del 1448, Scanderbeg rientrò colle truppe nei suoi dominii e poco dopo ricevette in Croja una deputazione della Repubblica venuta ad annunziargli che il Senato veneto, come segno di soddisfazione per la conclusa pace e di ammirazione verso il valoroso Scanderbeg, aveva decretato che il di lui nome fosse scritto sul libro d'oro della Republica.

La pace conclusa fra Scanderbeg e la Repubblica Veneta non fu più turbata nell'avvenire, perchè la breve guerra aveva loro dimostrato come fosse più utile,

Digitized by Google

anzi necessaria ad entrambi, la loro unione contro il comune nemico, che mai sostava dalle offese e dalla sua opera di conquista.

VIII.

Dopo la sconfitta di Mustafà-Pascià, il Sultano rimase lungo tempo perplesso sulle decisioni a prendersi per rialzare il prestigio delle sue armi, gravemente compromesse da un pugno di ribelli, che egli si ostinava a qualificare briganti e nulla più; finalmente fece conoscere che egli stesso si sarebbe posto a capo d'un esercito per invadere e sottomettere l'Albania. E subito cominciò la riunione di forze imponenti, tanto che un vero allarme si destò fra le Potenze cristiane finitime. L'Ungheria e l'Impero Greco fecero preparativi di difesa perchè dubitavano delle vere intenzioni del Sultano, non potendosi persuadere che così grandi forze fossero dirette contro la sola Albania.

Scanderbeg però non si illuse; conosceva a fondo l'animo di Amurad II; sapeva quant'odio verso di lui nutriva e quanto fosse ardente il suo desiderio di vendetta, e si preparò a difesa; e fu buon per lui che Amurad non potè, per circostanze diverse, mandar subito ad effetto il suo disegno e dovette rimandare la progettata invasione al successivo anno 1449. Ciò diede agio a Scanderbeg di ben munire e

Digitized by Google

vettovagliare le piazze forti, specialmente Sfetigrad e Croja, centri principali di vitalità dei suoi dominii e base della loro difesa; rivolse caldo appello a tutti i Principi albanesi, suoi collegati, affinchè si preparassero ad accorrere nel momento opportuno colle proprie truppe; inviò messi al Sommo Pontefice, a Venezia, all'Ungheria, a Costantinopoli per dimostrare a queste Potenze quanto fosse grande il pericolo che egli erasi deciso ad affrontare da solo per la difesa della religione di Cristo; ebbe da tutti parole d'ammirazione e d'incoraggiamento, qualche aiuto in danaro dal Papa, in vettovaglie da Venezia, ma nessun soccorso d'armati, nè tampoco promesse di cooperazione nella prossima guerra.

Questi disinganni non fecero tuttavia vacillare l'animo dell'eroe albanese; con rara energia, previdenza e costanza attese a ben prepararsi alla difesa e sopratutto ad infondere coraggio e fiducia nelle popolazioni, a cui si affacciava sempre più grande il pericolo quanto più s'avvicinava il momento di affrontarlo. In tali preparativi e nell' ansiosa attesa finì l'anno 1448; nel marzo del 1449 Scanderbeg ebbe certa notizia che Amurad si era mosso da Adrianopoli a capo di un esercito di circa 120 mila uomini, e verso la fine d'aprile potè assicurarsi di persona che il numeroso esercito turco già era scaglionato sulle frontiere dell'Albania pronto a varcarle al primo cenno.

Vuolsi da qualche scrittore di cose turche che il

Digitized by Google

Sultano Amurad II, mosso o da alte ragioni di Stato o spinto da generosi sentimenti verso Scanderbeg, gli abbia ancora all'ultimo momento offerto condizioni di sottomissione favorevoli a lui ed all'Albania, ma che questi abbia respinta l'offerta. Tale asserzione non è però bene accertata e la si deduce solo dalla circostanza del ritardo frapposto dal Sultano nel dar principio alle ostilità; ma anche ammettendo per vera la supposizione, non deve far stupire il rifiuto di Scanderbeg se si pensa che il Sultano offriva bensì buone condizioni, ma parlava di perdono, mentre Scanderbeg intendeva trattar la pace come trattasi fra Potenze belligeranti; e di tali sentimenti diedero entrambi prova nelle lettere scambiatesi fra loro nel giugno ed agosto del 1445, lettere antecedentemente citate.

Scanderbeg aveva con maturo consiglio stabilito il suo piano di campagna; la grande superiorità del nemico non gli avrebbe permesso di affrontarlo in battaglia campale, ed a lui era inoltre conveniente l'attendere che le difficoltà di far muovere e mantenere un così numeroso esercito in paese montuoso e di scarse comunicazioni avessero apportato le loro conseguenze per poterne approfittare al momento opportuno; perciò incominciò a stormeggiare attorno al nemico con piccoli corpi di truppa sorprendendone le schiere attaccate, assalendo le colonne isolate, infestando e minacciando le vie di comunicazione e di rifornimento, destando con piccole scaramuccie ed improvvisi attacchi continui allarmi nel campo turco, sì

Digitized by Google

da privarlo del necessario riposo e costringerlo a restare continuamente quasi preparato a battaglia.

La marcia dell'esercito turco, già difficile pel gran numero e per la asprezza dei luoghi, divenne per conseguenza lenta e pesante tanto che solo verso la metà di maggio (14 maggio 1449) giunse nelle vicinanze di Sfetigrad; quivi sostò e pose regolare assedio a questa piazza forte (1).

---

(1) Questa campagna di guerra del 1449 ha maggior importanza delle precedenti, sia pel maggior numero dei combattenti, sia per l'intervento diretto del Sultano a capo dell'esercito; ritengo quindi cosa utile dare maggiori dettagli sul teatro d'operazioni.

La fortezza di Sfetigrad è posta, come già si disse, nella valle del Drin nero, non sul fiume, ma bensì sul versante destro, internata nei monti e più vicina alla linea di displuvio della catena principale, che segna il confine fra Albania e Macedonia, e che in tal tratto prende il nome di Maniana-Petriu.

Sfetigrad è per conseguenza ad est di Dibra alta, e non molto da questa distante: da Ocrida per andare a Sfetigrad bisogna scendere per la valle del Drin fino a Dibra alta, da cui si giunge alla fortezza per due strade mulattiere: l'una sale pel versante fino alla borgata di Istrigra e da questa a Sfetigrad, attraversando parecchi piccoli contrafforti; l'altra si stacca presso Dibra alta dalla strada che fiancheggia il fiume e sale alla fortezza pel vallone dello stesso nome, e nel quale, su di una rocca scoscesa ed accessibile da una sola parte, si eleva Sfetigrad ben munita e ben fortificata; attorno ad essa sonvi monti scoscesi, nè i piccoli pianori permettono di porre il campo a numerose truppe, ond'è che chi opera contro essa bisogna che sia padrone della valle del Drin nero per tutto il tratto almeno che corre da Ocrida a Dibra bassa.

Da tutto ciò si può di conseguenza arguire che l'esercito di Amurad si era concentrato a Monastir e che di qui pel passo di Resna era sceso ad Ocrida, da cui proseguì per la valle del Drin nero per venire ad investire Sfetigrad.

Scanderbeg, per cooperare alla difesa di questa fortezza, andò,

Digitized by Google

Scanderbeg respirò: l'improvvisa ed impreveduta fermata del Sultano Amurad II sotto le mura di Sfetigrad salvava l'Albania; la fortezza era ben provveduta, difesa da uomini valorosi e di provata fede ed una lunga sua resistenza era sicura; Scanderbeg ri-

---

come si disse, ad appostarsi in luoghi montuosi e boschivi ed è a ritenersi che egli si aggirasse, per non staccarsi dalla sua base d'operazione, sul versante sinistro del Drin e con ogni probabilità sulla catena dei monti Candavi, che incassano a sinistra il lago d'Ocrida e che dopo Usturga (sul lago suddetto ed all'uscita del Drin) proseguono in direzione nord col nome di monti Spileon o Cetius; su questo secondo tratto evvi, alla altezza e quasi in faccia a Sfetigrad, un nodo montuoso importantissimo, dal quale si staccano due contrafforti che corrono in direzione generale di nord-ovest e vanno a finire sull'Adriatico, l'uno al capo Rodoni, col nome di monti Graba, l'altro ad Alessio, con nome imprecisato, incassando fra essi la valle del Kismo (piccolo fiume che ha le sue origini al nodo suddetto e sbocca nell'Adriatico, presso il forte Scanderbeg, nel golfo del Drin) nella quale sonvi Croja e Tirana.

La strada che corre nella valle del Kismo sale fino al nodo suddetto e, superatolo, scende sul Drin nero, ove si unisce a quella che pel versante opposto sale a Sfetigrad: appare quindi evidente essere questa la linea principale d'operazione di Scanderbeg e come fosse conveniente a lui di non scostarsi troppo da essa per non lasciare scoperta la sua base d'operazione costituita essenzialmente da Croja e dintorni, da cui gli era facile portarsi anche su Elbassan per la strada che, partendo da Tirana, supera il contrafforte dei monti Graba e, biforcandosi al passo di Petrella, ove evvi il forte omonimo, scende da una parte nella valle dello Sgombi, dall'altra in quella del torrente Lisana, per far capo a Durazzo.

Per più minuti particolari topografici su questo terreno, i lettori possono consultare la bellissima carta tedesca della Turchia pubblicata in 21 fogli dal Gran Quartier Mastro nel 1829; gli esemplari di questa carta sono pochi, uno di essi trovasi nella Biblioteca Reale di Torino.

Digitized by Google

teneva anzi come certo che essa non sarebbe stata espugnata; tuttavia per aiutarne la difesa egli andò ad accampare con poche migliaia di soldati in vicini luoghi alpestri e boschivi, da cui tratto tratto esciva per destar l'allarme nel campo nemico e sturbare le operazioni d'espugnazione.

L'assedio di Sfetigrad durò due mesi e mezzo, cioè dal 14 maggio fino alla fine di luglio 1449; troppo lungo sarebbe il narrare gli episodi e i fatti d'armi svoltisi attorno a questa città fortificata. Invano i Turchi tentarono contro essa diversi assalti, vennero sempre respinti con gravi perdite.

L'esercito turco si logorava invano contro questa fortezza e forse sarebbe stato obbligato a levare il campo, se i difensori non fossero stati costretti ad arrendersi per causa di un traditore che seppe opportunamente valersi di una loro superstizione, riguardo alla purezza dell'acqua di cui essi si servivano, rendendo loro impossibile usarla ancora; il presidio capitolò, uscì dalla piazza cogli onori delle armi ed andò e raggiungere Scanderbeg che campeggiava non molto lontano.

Occupata Sfetigrad (1) e munitala di forte presidio,

(1) Il Biemmi dice che Amurad portò all'assedio di Sfetigrad una numerosa artiglieria, fra cui erano degni di nota alcuni pezzi di grosso calibro e di lunga portata. Non vi è dubbio che i Turchi fossero già allora provvisti, più delle altre nazioni, di potenti artiglierie da assedio; ma le difficoltà di trainarle erano grandissime in causa specialmente dello stato rudimentale degli affusti; se a ciò aggiungesi le difficoltà delle strade, in gran parte mu-

Digitized by Google

Amurad avrebbe potuto avanzare col suo esercito, scemato è vero per malattie e morti, ma pur sempre forte di oltre 80 mila combattenti, nel cuore dell'Albania; ed a ciò si attendeva Scanderbeg, che erasi intanto ritirato nei dintorni di Croja per rianimare le popolazioni e concorrere alla difesa attiva di questa città, di cui prevedeva prossimo l'assedio. Ma con sorpresa sua e di tutta l'Albania, si conobbe pochi giorni dopo che il Sultano aveva rinunciato, per allora, ad ogni altra operazione di guerra e che con tutto il suo esercito usciva dall'Albania e riprendeva il cammino verso Adrianopoli. Scanderbeg a tale notizia non stette inoperoso, ma postosi a capo di poche truppe raggiunse le colonne turche nella loro ritirata, inflisse loro gravi perdite e non cessò dal molestarle finchè non ebbero oltrepassato i confini dell'Albania.

La caduta di Sfetigrad fu senza dubbio per Scanderbeg una perdita grave, perchè questa piazza forte era, quantunque piccola, di un'importanza grandissima per la difesa dell'alta valle del Drin nero, e la sua caduta lasciava da tal parte aperta ed indifesa la frontiera; pel Sultano però l'occupazione a tradimento di tale fortezza fu piccolo trionfo, non proporzionato

---

lattiere allora in Albania, si potrà ritenere alquanto esagerata l'asserzione del Biemmi

Per avere una idea sommaria, ma precisa, delle condizioni delle artiglierie nel XV secolo, i lettori possono consultare il *Sommario di storia militare* del generale Carlo Corsi e la *Storia delle Guerre* di Angelo Marescotti, libro quest'ultimo ben degno di essere maggiormente conosciuto e seriamente meditato.

Digitized by Google

invero ai grandi preparativi, al numeroso esercito, alla fama delle sue armi, alle perdite subite: si può dire che egli si ritirava come un vinto, mentre Scanderbeg lo inseguiva come un vincitore, aggirandosi attorno alle colonne turche, infliggendo ad esse perdite sensibili.

La notizia della ritirata di Amurad II fu accolta con gioia da tutte le popolazioni Albanesi, che non mancarono d'attribuirla al timore di probabili futuri disastri concepito dal Sultano impressionato e stupito della tenacità, ardimento e valore di Scanderbeg e delle sue truppe nel difendere le loro terre. Queste considerazioni possono forse avere in parte influito sulla decisione presa dal Sultano di uscire dall'Albania quando gli restavano ancora due mesi almeno (agosto e settembre) favorevoli al proseguimento delle operazioni di guerra; ma è fuor di dubbio che il movente principale proveniva dall'atteggiamento minaccioso e dagli armamenti dell'Ungheria e dell'Imperatore greco, i quali però non seppero unirsi in tempo per muovere alle offese in tale favorevole circostanza contro il comune nemico.

Sgombrata l'Albania dai Turchi, Scanderbeg prese urgenti provvedimenti per riparare, almeno in parte, ai danni cagionati dall'invasione; quindi riunì circa ottomila uomini e con essi investì improvvisamente Sfetigrad, sperando averla per sorpresa; riuscitogli vano il tentativo, vi pose regolare assedio. Questa fortezza aveva per l'Albania, come già si disse, una

Digitized by Google

importanza grandissima ed esercitava una notevole influenza nella difesa generale del paese; non è quindi a stupire se Scanderbeg poneva in opera ogni mezzo per ritorla ai Turchi affinchè non servisse loro d'appoggio in altre invasioni. L'assedio di Sfetigrad per parte degli Albanesi durò dalla metà di settembre fino alla fine di ottobre dello stesso anno 1449, ma essi logorarono invano le loro forze contro la forte rôcca, che fu dai Turchi altrettanto ben difesa quanto lo era stata prima dagli Albanesi stessi; l'approssimarsi della rigida stagione, la necessità di dedicare qualche cura agli ordinamenti interni dei suoi dominii diretti, di riaffermare sempre più i vincoli della lega albanese, ma sopratutto di preparare un'energica difesa per la prossima primavera, indussero Scanderbeg a rinunciare all'impresa ed a rientrare in Croja.

IX.

Non era mistero per alcuno che il Sultano Amurad II preparavasi ad una seconda invasione dell'Albania, invasione che gli sarebbe riuscita più facile perchè il possesso di Sfetigrad gli teneva aperta la via per la valle del Drin. L'inverno 1449-50 passò in preparativi da ambe le parti; Amurad dispose per l'adunata di un forte esercito costituito da elementi ben adatti alla faticosa guerra di montagna, quale si doveva combattere in Albania; Scanderbeg aumentò

Digitized by Google

le difese attorno a Croja ed alle altre piazze forti, specialmente Petrella e Stellusia (1); le provvide abbondantemente di vettovaglie, di cui i Veneziani lo sovvennero largamente; le munì di forti ed agguerriti presidii e ne rese più facile la difesa facendole sgombrare da quella parte di popolazione che non era atta alle armi e che mandò nei distretti di Daina e Scutari sotto la protezione di Venezia.

Verso la metà d'aprile del 1450 il Sultano Amurad II invase nuovamente l'Albania a capo d'un esercito di oltre 80 mila uomini; tenne la stessa strada già percorsa nell'anno antecedente; giunto nella valle del Drin nero rinnovò il presidio di Sfetigrad ed inviò un piccolo corpo ad investire Stellusia; col grosso delle sue forze seguì la strada che dal Drin scende nella valle del Kismo, superando il nodo montano, già antecedente descritto, della catena del Celius, e venne, senza incontrare gravi ostacoli nè resistenza armata durante la marcia, ad accampare sotto le mura della città di Croja, non senza aver provveduto all'investimento del forte di Petrella sul contrafforte del Graba.

Croja occupa la sommità e la pendice d'un piccolo monte, che quasi isolato si innalza in un piano fertile ed alquanto spazioso, solcato dal torrente Kismo;

---

(1) Stellusia è una piccola fortezza che chiude la valle del Drin nero a nord di Dibra inferiore, e sbarra anche la strada che da detta valle conduce più direttamente ad Alessio per Cittanova, Orossi, Blinisti e Kalameti (queste tre ultime località trovansi nella valle del Mall).

Digitized by Google

una piccola borgata, detta Partina, aperta e non munita, le sorge di faccia sull'ultime pendici dell'opposto versante. Da tre lati la città è inaccessibile perchè il monte dirupato ed a picco rende impossibile qualunque tentativo d'offesa; il quarto lato è costituito dalla pendice del monte che gradatamente inclina al piano e lascia spazio limitato per la via che sale alla città; e su questo lato erano accumulate, l'una dopo l'altra, le opere di fortificazione contro cui doveva cozzare l'esercito turco, a cui nulla giovava per conseguenza la superiorità numerica negli assalti dovendo costituire colonne di gran profondità e piccola fronte, atte a muovere sul limitato spazio, ove si concentravano i difensori.

Scanderbeg aveva affidata la difesa della piazza ad Uranoconte (e non Conte Urana come qualche autore dice), uno dei migliori e più valorosi suoi Luogotenenti, ed egli con un piccolo corpo di circa 10 mila armati si pose a campo sui monti circonvicini per concorrere attivamente alla difesa, scaramucciando continuamente attorno al campo turco, stancandolo con continui allarmi e costringendolo a tenere una parte delle truppe sempre pronte a combattere.

Sotto le mura di Croja andavano a decidersi le sorti dell'Albania; l'Europa intera seguiva con ansia ed attendeva l'esito di quella titanica lotta, che si combatteva per la libertà e per la fede e che Scanderbeg impavido e fiducioso sosteneva contro il potente Sultano; eppure in tanto pericolo non uno dei

Digitized by Google

Principi cristiani mosse in suo soccorso. Il Re d'Ungheria e l'Imperatore greco, dopo aver rumoreggiato per un po' di tempo ai confini, si tacquero; il Papa largheggiò in benedizioni ed indulgenze; la Repubblica di Venezia si limitò a sovvenirlo in vettovaglie; ciò malgrado Scanderbeg non disperò, sostenne l'impari lotta colle sole sue forze e ne uscì vittorioso. Invano il Sultano logorò il suo esercito in ripetuti assalti; invano ricorse agli stratagemmi ed alle insidie per impadronirsi della forte e ben difesa città; le stesse offerte di pace che egli fece a Scanderbeg vennero respinte, perchè l'eroe albanese sdegnava scendere a patti con un nemico che calpestava il suolo della patria sua.

Dopo cinque mesi, cioè verso la fine di settembre, di continue lotte e ripetuti insuccessi, il Sultano si vide costretto a levare l'assedio ed intraprendere con tutto l'esercito la ritirata su Adrianopoli, ove morì poco dopo il suo arrivo.

Gli storici non sono concordi nel determinare il luogo e la data della morte di Amurad II; alcuni affermano che essa avvenne in Adrianopoli nei primi giorni d'ottobre del 1450, altri in sul principio di febbraio del 1451; vari scrittori delle cose d'Albania e delle gesta di Scanderbeg, ritengono che Amurad sia morto per febbre verso la fine del mese di settembre 1450 sotto le mura di Croja e che fu appunto la sua morte la causa principale della levata dell'assedio e della precipitosa ritirata dell'esercito

Digitized by Google

turco su Adrianopoli, ove premeva a Maometto II (che aveva seguìto il padre nella spedizione d'Albania) di giungere al più presto per farsi riconoscere come successore. Fra tanta disparità d'opinioni, ritengo più conforme al vero quella del Dreiss, il quale dice nella sua cronologia universale, che Amurad II morì in Adrianopoli nel mese di febbraio 1451, cioè alcuni mesi dopo il suo ritorno dalla fallita spedizione d'Albania. Questo Sultano lasciò fama di sè come astuto politico, abile capitano e, cosa eccezionale allora, di fedele osservatore dei trattati.

La levata dell'assedio di Croja e la ritirata dell'esercito turco, costituirono per Scanderbeg una nuova e grande vittoria e sollevarono in tutta l'Albania un vero delirio d'entusiasmo; da ogni parte, in ogni angolo del paese si inneggiava al forte guerriero, contro cui aveva cozzato invano la potenza del grande Sultano. Ed ora che il suo valore aveva costretta la fortuna ad arridergli, i Principi cristiani attoniti andarono a gara ad esprimere all'eroe Albanese la loro ammirazione, acclamandolo il più strenuo difensore della fede cristiana ed inviandogli soccorsi in danaro e vettovaglie per riparare ai danni della patita invasione e provvedere ai bisogni delle popolazioni nell'imminente inverno; Alfonso d'Aragona, re di Napoli e Sicilia, largheggiò talmente nell'invio di doni e di provvigioni in granaglie da meritarsi una riconoscenza viva e sincera per parte di tutta la popolazione, che non scordò l'atto munifico del generoso Sovrano, e

Digitized by Google

ne diede prova in seguito verso il suo successore, nei momenti difficili da questi attraversati per assicurarsi il trono.

X.

Appena salito al potere e resa incontrastata la sua autorità, pur ricorrendo ad un atroce delitto, Maometto II, mentre dedicava le sue cure alle cose interne dello Stato, non dimenticava l'Albania; sapeva d'aver in Scanderbeg un nemico potente, ma riconosceva ed apprezzava in lui il valoroso guerriero e l'abile capitano. Maometto II, il vero fondatore della potenza musulmana in Europa, non era uomo da trascurare un così formidabile avversario e sapeva al momento opportuno sacrificare agli alti interessi dello Stato, il suo personale risentimento ed il desiderio di vendetta; decise perciò di tentare di averlo amico ed offrì la pace a Scanderbeg, promettendogli di riconoscerlo Sovrano di tutta l'Albania alla sola condizione che egli riconoscesse a volta sua l'alta sovranità del Sultano anche senza pagar tributo. Questa proposta fu da Scanderbeg respinta, forse perchè diffidava di Maometto, forse perchè nella resistenza era incoraggiato dai Principi cristiani, i quali, impotenti ad accordarsi ed unirsi per arrestare i progressi del conquistatore turco, riponevano le loro speranze in Scanderbeg per stornare i pericoli che minacciavano

Digitized by Google

i loro Stati. Qualunque però sia stato il motivo che indusse Scanderbeg a non accettare la proposta di Maometto II, si può ritenere che tale rifiuto fu un grave errore; le condizioni proposte erano onorevolissime e vantaggiosissime per lui e per l'Albania; se egli non riusciva, in causa delle diffidenze, gelosie ed amore di libertà degli altri Principi albanesi, a fondare un solo Stato e ad esserne il Sovrano, avrebbe per lo meno assicurato i benefici della pace a tutta l'Albania per un lungo periodo; ma forse è questo appunto il secreto motivo che indusse Scanderbeg a respingere la proposta, perchè egli ben conosceva che la sua autorità, come capo della lega, si sarebbe affievolita col cessare del periodo di guerra, e che in tal caso avrebbe dovuto rinunciare a quella supremazia morale che esercitava su tutto il paese.

Respinte le proposte di pace, Scanderbeg si preparò alla difesa perchè, ben conoscendo il carattere di Maometto II, prevedeva che questi non avrebbe frapposto molto indugio a muovergli guerra; tuttavia l'anno 1451 passò tranquillo perchè il Sultano era stato costretto a passare in Asia per opporsi e respingere le orde persiane, che in quelle regioni minacciavano i confini del suo Impero. E l'Albanese usufruì di tal favorevole circostanza per fare alcune rapide incursioni a scopo di bottino nelle finitime provincie turche della Macedonia, e per tentare d'impadronirsi per sorpresa di Sfetigrad, impresa questa che gli andò nuovamente fallita.

Digitized by Google

Sul finire dell'anno 1451, Maometto II era rientrato in Adrianopoli; non fece mistero alcuno della sua ferma intenzione di voler ridurre all'obbedienza l'Albania; e durante l'inverno attese a preparare un forte esercito destinato a guerreggiare contro Scanderbeg nella prossima primavera. Eventi di maggior importanza non gli permisero di mandare ad effetto la sua risoluzione; inviò però un corpo di circa 15 mila uomini ai confini per frenare le scorrerie albanesi in Macedonia e tentare rappresaglie sul territorio nemico, senza però intraprendere decisive operazioni di guerra; ma Scanderbeg non diede tempo a questo corpo di truppe turche d'iniziare qualche movimento; egli passò arditamente il confine con circa 12 mila uomini, lo sorprese con improvviso attacco e lo mandò sconfitto e disperso. Egual sorte toccò poco dopo ad un altro esercito turco di circa 20 mila uomini, che sotto gli ordini del Sangiacco Debreas, aveva tentato di porre il campo sui confini dell'Albania colla stessa missione già affidata al primo.

Questi fatti d'arme e queste operazioni di guerra, che contribuivano sempre più ad accrescere la fama di Scanderbeg, si svolsero durante l'anno 1452 sul territorio turco, perchè l'Albanese, fatto ardito dai prosperi successi, aveva presa una decisa offensiva ed invaso il paese nemico devastandolo e saccheggiandolo, gettando lo spavento fra le popolazioni delle alte valli degli affluenti del Vardar e destando l'all'armi nelle stesse città di Uskub e Monastir, che

Digitized by Google

si prepararono a difesa pel timore che gli Albanesi tentassero su esse qualche colpo di mano.

Col sopraggiungere della stagione invernale, Scanderbeg rientrò con tutte le truppe nei suoi confini e, giunto a Croja, stabilì di riunire a consiglio i Principi collegati ed i migliori suoi luogotenenti per discutere ed esaminare le operazioni che egli aveva in animo d'intraprendere nella prossima primavera; ed in detto Consiglio fu deliberato di tentare una nuova sorpresa su Sfetigrad ed, in caso di non riuscita, tenere bloccata tale fortezza e portarsi col grosso delle truppe a Beligrad per impadronirsi di questa piazza forte (1).

L'inverno passò in preparativi; Scanderbeg inviò messi ad Alfonso di Aragona per aver soccorsi d'artiglierie ed archibugieri; attese a riunire le truppe che man mano gli inviavano i collegati ed a dare le necessarie disposizioni, affinchè al momento opportuno si potesse dar principio alle operazioni. Ultimati i preparativi, attese la primavera dell'anno 1453; appena la stagione fu propizia portossi con rapida marcia a Sfetigrad, i cui difensori vegliavano e resero

---

(1) Berat, capitale della media Albania, è l'antica Beligrad detta anche Balagorod: è chiamata oggi dai Turchi Arnaut-Beligrat o città bianca, e vuolsi da taluno che qui, e non ad Elbassan, sorgesse l'antica Albanopolis. Giace sulle sponde dell'Ergent, in forte posizione, fortificata e dominata da un castello; per essa passa la strada da Durazzo a Ianina ed esercita influenza grande nella difesa del paese, interponendosi alle dirette operazioni e comunicazioni fra Scutari e Ianina.

Digitized by Google

vano il tentativo di sorpresa. Avuta intanto notizia che i soccorsi richiesti al re Alfonso erano sbarcati a Durazzo, Scanderbeg lasciò un suo luogotenente con buon nerbo di truppa a tener bloccata Sfetigrad ed egli si recò rapidamente col resto dell'esercito ad investire la piazza forte di Berat o Beligrad stata occupata, come Sfetigrad, dalle truppe turche al tempo della spedizione di Amurad. Si era ai primi giorni d'aprile, e Maometto II, tutto intento allora all'espugnazione di Costantinopoli, informato del pericolo che correva Beligrad, inviò in soccorso della minacciata ed importante fortezza un esercito di circa 30 mila uomini; Sabelias-Pascià, che lo comandava, marciò con tanta celerità che giunse quasi improvviso presso la piazza assediata, e dopo un'accanita battaglia costrinse Scanderbeg a ritirarsi abbandonando quasi tutte le artiglierie (1).

Fu questo un momento difficile per Scanderbeg e

---

(1) Nemmeno per questo importantissimo periodo di operazioni di guerra gli autori citati danno indicazioni sulle marcie dei due eserciti e sulle linee d'operazione da essi seguite; ritengo cosa utile fissarle in qualche modo basandomi sui criteri già da me seguiti per gli altri casi consimili.

Scanderbeg partito da Dibra alta per recarsi a Beligrad avrà probabilmente colle sue truppe seguito due vie: una parte per Usturga scese a Kucusa nella media valle dello Sgombi e di qui, per un passo montano attraverso al contrafforte dei monti Diurad, si portò su Grabavit, da cui per Kluka marciò su Beligrad; un'altra parte, e forse collo stesso Scanderbeg, ripassò nella valle del Kismo o di Croja e per Tirana ed il passo di Petrella scese su Durazzo, ove si riunì ai rinforzi giunti dal

Digitized by Google

pareva che la sua stella impallidisse e fosse per tramontare, perchè alla grave sua sconfitta s'aggiunse la defezione di due de' suoi migliori Luogotenenti, cioè Moyse ed Amesio, i quali lo abbandonarono e si recarono ad offrire i loro servigi al Sultano. Ma dalla difficile situazione egli seppe uscire quasi più forte di prima, assecondato in ciò dal patriottismo delle popolazioni albanesi e da favorevoli circostanze creategli dallo stesso nemico, giacchè Sabelias-Pascià non seppe o non potè raccogliere i frutti della sua vittoria di Beligrad, ed appena liberata la fortezza e rinforzatone il presidio uscì dall'Albania ed andò a raggiungere il Sultano intento a maggiori imprese.

Espugnata Costantinopoli (29 maggio 1453), Maometto II ne fece la capitale del suo impero, ed a questo rivolse in quei momenti tutte le sue cure per assodarne la potenza; non dimenticò però Scanderbeg e la ribelle Albania contro cui spedì nell'anno stesso un esercito di circa 15 mila uomini comandato dall'albanese Moyse, il quale, tentando di scendere nella valle del Drin nero, fu completamente sconfitto prima ancora di raggiungere Dibra alta. Egual sorte toccò nella primavera del successivo anno 1454 ad un altro

---

regno di Napoli e con questi proseguì su Beligrad per la buona strada Durazzo-Ianina.

Sabelias-Pascià partito da Monastir scesce nell'alta valle dello Sgombi e da essa, per Plia e Koridsche, in quella dell'Ergent a Voscopolis e proseguendo nella vallata stessa per Dussali, Pirisniak e Kusovitza giunse quasi improvviso a Beligrad.

Digitized by Google

esercito turco forte di circa 40 mila uomini, comandato dall'albanese Amesio, che aveva assunto il pomposo titolo di Re d'Albania. E questi due Luogotenenti di Scanderbeg si ebbero la meritata onta per la mancata fede; Moyse, caduto in sospetto al Sultano in causa della perduta battaglia, potè rientrare, poco tempo dopo, solo e fuggiasco in Albania e riconciliarsi con Scanderbeg, a cui dedicò lealmente il resto della sua vita; Amesio, che era stato fatto prigioniero da Scanderbeg nel combattimento, non riuscì più ad ispirare abbastanza fiducia, e deriso e disprezzato da tutti gli fu agevolata la fuga per ritornare a Costantinopoli, ove finì miseramente per ferro o per veleno.

Negli anni 1454 e 1455 l'Albania potè godere dei benefici della pace, e Scanderbeg attese a riordinare le istituzioni civili del paese, benchè difficile fosse ottenere qualche risultato in causa della tenacia delle popolazioni nel conservare le proprie tradizioni e consuetudini; riuscì tuttavia ad introdurre un qualche miglioramento nei costumi, e ciò esercitò benefica influenza moralmente e materialmente. Nella primavera dell'anno 1456 la tranquillità fu per un momento turbata dalla notizia dei grandi preparativi di guerra che faceva il Sultano, il quale sul finire di maggio si mosse da Costantinopoli a capo d'un esercito di circa 150 mila uomini. Scanderbeg si preparò a difesa e tutta l'Albania fu in armi; ma presto l'allarme cessò perchè si seppe che Maometto II era entrato coll'esercito in Serbia ed aveva posto l'assedio a Bel-

Digitized by Google

grado; e l'Albania tutta esultò quando si seppe che invano egli aveva tentato di espugnare quella grande fortezza e che anzi sotto a quelle mura aveva, nei giorni 21 e 22 luglio, subito una memoranda e completa sconfitta (1).

La grave disfatta arrestò la marcia conquistatrice del superbo Sultano e lo obbligò a rientrare in Costantinopoli per porre riparo alle conseguenze per lui funeste che essa avrebbe potuto apportare se, come Scanderbeg sperava ed attendevasi, i Principi cristiani si fossero in tempo uniti per raccogliere i frutti di così segnalata vittoria; ma ciò non avvenne, e la Potenza musulmana, così fortemente scossa in Europa, fu salvata da estrema ruina dalla discordia, dalla gelosia e dall'invidia manifestatesi fra i suoi nemici. E Maometto II, da abile uomo di Stato, seppe approfittare di tali circostanze per lui favorevoli, e con pronte ed opportune concessioni abbonì i suoi due nemici più temuti, Unniade e Scanderbeg; a quello lasciò il Danubio libero ed incontestato, a questo offrì una tregua di dieci anni, con promessa di riconoscerlo So-

(1) Belgrado fu in quella circostanza difesa da Unniade colle truppe ungheresi, coadiuvate da un nucleo di Crociati capitanati da Giovanni di Capistrano; l'assalto dato dai Turchi alla città durò quasi due giorni e fu sul finir del secondo che i difensori, uscendo dalle breccie stesse aperte dai Turchi nelle mura, presero un'ardita offensiva e costrinsero a disastrosa ritirata Maometto II che, oltre ad una perdita di circa 25 mila uomini, dovette abbandonare nelle mani del nemico tutte le sue artiglierie e la flottiglia che aveva sul Danubio.

Digitized by Google

vrano del paese che occupava. Scanderbeg, prima di accettare la tregua offertagli, voleva essere messo in possesso delle due fortezze di Sfetigrad e Beligrad; di tale pretesa Maometto II non si dette per inteso e, pur continuando a ritenere per sè le due suddette piazze forti, sospese ogni operazione di guerra contro Scanderbeg, il quale per parte sua si astenne dal provocare conflitti; così la tregua proposta e non conclusa fu di fatto osservata finchè una delle due parti non ebbe di nuovo convenienza di riprendere le operazioni di guerra. E non si può dire che in tal occasione Scanderbeg abbia dimostrato qualità di uomo di Stato; a lui ed all'Albania tutta sarebbe tornato di sommo vantaggio un lungo periodo di pace, che avrebbe permesso d'assodare i vantaggi fin allora ottenuti, e che senza dubbio ne avrebbe apportati dei maggiori; inoltre egli avrebbe potuto tentare la formazione di una vera, propria e durevole confederazione fra le diverse tribù albanesi ed avviarle in tal modo a poco a poco alla costituzione d'uno Stato libero ed indipendente. Non è a credersi che alla mente di Scanderbeg tutto ciò sia sfuggito, ma forse si astenne dal tentarne l'esecuzione in considerazione dello spirito irrequieto delle popolazioni tutte, più inclinate alla guerra che alla pace, e dall'intimo convincimento che l'autorità e la influenza sua sarebbero diminuite in un lungo periodo di pace, durante il quale egli avrebbe invano tentato di avocare a sè quella autorità che gli altri Principi albanesi esercitavano

Digitized by Google

incontestata sulle rispettive tribù e territori. Qualunque siano stati i motivi che indussero Scanderbeg a non accettare la tregua propostagli da Maometto II, è un fatto che occasione più favorevole di questa, per tentare d'unire tutte le tribù albanesi in un sol fascio e costituire un solo Stato, non si presentò più per l'avvenire.

XI.

Un inatteso avvenimento venne a por fine al periodo di pace, di cui, con gran beneficio, fruiva l'Albania da oltre tre anni, chiamando improvvisamente Scanderbeg ad altre imprese guerresche. A metà dell'anno 1458 (alcuni dicono il 22 giugno, altri il 27 luglio) morì Alfonso V d'Aragona, Re di Napoli, principe fornito di grandi doti di mente e di cuore, magnanimo, generoso, leale, amante e protettore delle scienze e delle lettere; egli aveva sempre nutrito per Scanderbeg una vera ammirazione e soleva chiamarlo l'Eroe del suo secolo, ed a lui ed all'Albania aveva prestati soccorsi di uomini, danari e vettovaglie nei momenti di maggior pericolo e dei più urgenti bisògni. E Scanderbeg e l'Albania tutta nutrivano per questo Principe una riconoscenza vera e profonda, ond'è che la sua morte destò in essi un sincero rimpianto. Alfonso aveva chiamato a succedergli nel regno di Napoli suo figlio Ferdinando; ma la Casa d'Angiò

Digitized by Google

elevò pretese alla successione, invocando diritti che le provenivano dalle disposizioni della defunta Regina Giovanna II, figlia di Carlo III di Durazzo. Giovanni d'Angiò si presentò per occupare il trono, appoggiato nelle sue pretese da quasi tutti i Baroni del Regno e dai Potentati d'Italia, meno che dal Duca di Milano e dal Papa Pio II, i quali si erano dichiarati in favore di Ferdinando. Era scoppiata per conseguenza fra i due Pretendenti una guerra, nel cui principio Ferdinando aveva avuto la peggio e, stremato di mezzi per poterla sostenere in aperta campagna, era stato costretto a rifugiarsi in Bari (fra tutti gli autori citati, solo il Biemmi dissente da ciò ed afferma che Ferdinando si era chiuso in Barletta), ove venne stretto d'assedio dal Principe d'Angiò e dal Piccinino; ridotto a tale estremo richiese, per consiglio del Pontefice, l'aiuto di Scanderbeg invitandolo a passare in Italia in suo soccorso. Era vivo in Albania il sentimento di riconoscenza verso il defunto Alfonso d'Aragona e perciò l'invito di Ferdinando fu accolto con entusiasmo da quelle popolazioni, che unanimi si dimostrarono liete di poter giovare al figlio di colui, che aveva con magnanimità e generosità grandissima soccorsa l'Albania in momenti difficilissimi.

Ed in questa circostanza, Scanderbeg ebbe a rilevare maggiormente quanto fosse stato grave il suo errore di non aver accettata la tregua di dieci anni offertagli da Maometto II nel 1456; passando in Italia con una parte del suo esercito egli lasciava l'Albania

Digitized by Google

esposta agli attacchi dei turchi, i quali, con ogni probabilità, avrebbero approfittato della sua assenza per invadere il paese, alla cui difesa avrebbero dovuto vegliare i suoi Luogotenenti; e questi, per quanto valorosi, non esercitavano sulle popolazioni quella influenza e quel fascino tanto necessari ai Capi nei momenti di pericolo. Scanderbeg pensò di proporre ora la conclusione della tregua a Maometto; ma il timore di veder respinta la proposta ed il consiglio datogli dal Papa (da lui fatto consultare in proposito) di non dover per primo far proposte di pace agli infedeli, lo indussero a desistere da tal pensiero e preferire un accordo colla Republica di Venezia, la quale s'impegnò di vegliare alla difesa delle coste dell'Albania e difendere i dominii di Scanderbeg durante la sua assenza.

Con tutte queste predisposizioni, preliminari e preparativi si era giunti al mese di giugno del 1459 (1).

---

(1) Su questo intervento di Scanderbeg in Italia gli autori citati, concordi nell'ammetterlo, sono discordi circa la data e gli avvenimenti di guerra, cui egli prese parte.

Il Barletio, e quelli che a lui si riferiscono, dicono che Scanderbeg andò in soccorso di Ferdinando nel 1460; il Biemmi invece dice che ciò avvenne nel 1461, e di questo parere è pure il Muratori, il quale fa sbarcare Scanderbeg a Trani. Questi due ultimi ed il Dreiss dicono inoltre che la battaglia di Troja ebbe luogo nel luglio del 1462 e perciò, anche secondo il Pontano Gioviano, Scanderbeg non avrebbe potuto prendere parte ad essa essendosi fermato in Italia meno di un anno.

In tanta disparità di pareri io hó ritenuto di poter fissare l'intervento di Scanderbeg dal giugno 1459 al maggio 1460 e dirò su quali dati di fatto fondasi tal mia opinione.

È incontestato che la data della pace conclusa in seguito fra

Digitized by Google

Scanderbeg fece riunire a Durazzo (qualche autore dice a Ragusa, ma non parmi probabile) il naviglio inviato dall'Italia per trasportare il piccolo corpo di spedizione composto di circa sette mila uomini fra fanti e cavalieri, e con esso salpò alla volta di Bari, ove sbarcò sul finir di giugno. L'arrivo di Scanderbeg e del suo piccolo esercito fece in breve cambiare le sorti della guerra; il Duca d'Angiò fu costretto a togliere l'assedio da Bari e ritirarsi verso l'interno. Scanderbeg, che aveva assunto il comando delle forze albanesi e ferdinandee riunite, lo seguiva lentamente ma incessantemente; erano giornalieri i piccoli scontri e parziali combattimenti, dai quali le truppe di Scanderbeg uscivano sempre con decisi vantaggi. Il Duca d'Angiò e Piccinino, vedendo che logoravano inutilmente le loro forze in questo lento campeggiare, si arrestarono in forte posizione presso ad Ursara (l'attuale Orsara-Dauno-Irpina) ed attesero il nemico. La battaglia che quivi si combattè decise della sorte

---

Maometto II e Scanderbeg è il 22 giugno 1461, e che essa fu preceduta da uno scambio di lettere nell' antecedente mese di maggio; ed è pure ammesso da tutti che, fra il ritorno dall'Italia e la conclusione della pace, corse un periodo di ostilità chiuso dell'Albanese solo dall'inverno; tal periodo d'ostilità dovette svolgersi evidenmente nel 1460, e se esso si svolse dopo il ritorno di Scanderbeg, è anche evidente che questi deve essere andato in Italia nel 1459 essendosi in essa fermato quasi un anno.

Tutti poi ammettono che il soccorso portato da Scanderbeg fu di circa 7 mila uomini; solo il Muratori dice che fu di mille cavalieri; ma il Muratori può aver confuso tutto l'esercito albanese coi mille cavalieri che difatti lo precedettero di qualche giorno.

Digitized by Google

dei due pretendenti al trono (1); Ferdinando ne uscì vincitore per opera specialmente delle saggie disposizioni prese da Scanderbeg e del valore spiegato dalle truppe albanesi; il Duca d'Angiò sconfitto ed incalzato senza posa, andò errando con pochi seguaci in quei dintorni, finchè a stento riuscì a rifugiarsi nella città forte di Troja (celebre pel Concilio quivi tenuto da Papa Urbano II nel 1098), da cui riuscì a fuggire abbandonando per sempre il regno da lui conteso, mentre Ferdinando, entrato in Napoli, veniva acclamato e riconosciuto Sovrano.

Nel tempo stesso in cui Ferdinando affermava in Napoli la non più contesa sua autorità, con modi subdoli, tiranni e talvolta crudeli, Scanderbeg proseguiva nelle operazioni di guerra nell'interno del regno, assoggettando uno dopo l'altro all'autorità di Ferdinando i Baroni che avevano parteggiato pel Duca d'Angiò; l'opera sua riuscì efficace tanto che nel successivo anno 1860 tutto il regno obbediva a Ferdinando.

Niente più tratteneva Scanderbeg nel regno di

---

(1) Questo combattimento di Ursara, avvenuto sul finire del 1459 od ai primi del 1460, non devesi confondere colla battaglia di Troja combattuta nel 1862 addì 18 agosto. A quest'ultima battaglia non poteva essere presente Scanderbeg e difatti il Pontano, che vi assisteva, non fa cenno dell'Albanese; il combattimento di Ursara avvenne nel primo periodo della guerra provocata dalla rivolta dei Baroni, a capo dei quali eravi il Principe di Taranto allora potentissimo, ed esso segnò il principio del decadimento della causa Angioina, che cadde poi definitivamente due anni dopo colla battaglia di Troja, in cui col Duca d'Angiò fu sconfitto il Piccinino, suo principale sostegno.

Digitized by Google

Napoli; pago d'aver soddisfatto ad un debito di riconoscenza, contribuendo col suo valore e colle sue truppe a risollevare le sorti del figlio ed erede dell'amico suo Alfonso d'Aragona, egli si apprestò a rientrare in Albania col suo esercito; nei primi giorni di maggio del 1460 prese congedo dal Re Ferdinando, il quale, in segno di riconoscenza viva ed imperitura, lo investì della Signoria delle città e territorio di Trani e San Giovanni Rotondo e di tutto il vasto territorio che si stende ai piedi del monte Gargano, là ove sorgeva l'antica Siponte (territorio ridotto poi in gran parte a paludi, dette appunto Sipontine, che ora si stanno prosciugando). Risale a quest'epoca lo stabilimento di alcune Colonie Albanesi nel regno di Napoli. Col consenso di Scanderbeg, alcuni guerrieri albanesi si fermarono nel regno di Napoli e vi chiamarono le loro famiglie; ad esse Ferdinando regalò terreni da coltivare, aiutandole anche con danaro nei primi anni della loro dimora. Attratte dalla feracità del suolo e dal clima, eguale quasi a quello d'Albania, altre famiglie albanesi passarono in seguito in quelle provincie del regno ed unite alle prime formarono il nucleo di quelle Colonie Albanesi, che ancora oggidì si distinguono per culto, indole, usi e costumi, dalla popolazione di quelle provincie dell'Italia meridionale (1).

Alla metà di maggio 1460 Scanderbeg, di ritorno

(1) Per maggiori ragguagli su queste Colonie Albanesi si può consultare il lavoro di Lorenzo Blanco intitolato *Grecia Antica*. Nella Biblioteca Reale di Torino trovasi un estratto di tal opera

Digitized by Google

dall'Italia, sbarcò col suo piccolo esercito a Durazzo, d'onde era partito, e pochi giorni dopo rientrò in Croja; il suo ritorno fu salutato con gioia da tutte la popolazioni albanesi, già impensierite per la lunga sua assenza ed allarmate dalle insistenti voci che dicevano imminente la partenza del Sultano da Costantinopoli a capo di un numeroso esercito collo scopo d'invadere l'Albania.

E tali voci non erano infondate. Maometto II, dopo la presa di Costantinopoli, aveva proseguito nelle sue conquiste; assoggettata la Grecia e gran parte dell'Arcipelago, mal tollerava che un piccolo Principe, a capo di poche migliaia d'armati, osasse contrastargli il possesso di tutta la penisola balcanica e contendergli la gloria delle armi ed il titolo d'invincibile. Deciso perciò a muovere nuova guerra a Scanderbeg, pareva che egli stesso volesse porsi a capo dell'esercito che doveva invadere l'Albania; ma, quantunque fosse questo un suo desiderio vivissimo, pur tuttavia Maometto II fu costretto di rinunciarvi, perchè la dubbia politica del re d'Ungheria ed il concentramento di numerose forze sul Danubio, le turbolenze e le ribellioni di alcune provincie da poco conquistate, lo consigliarono a restare in Costantinopoli per essere pronto ad ogni evento e ad affidare

---

col titolo di *Ragguaglio su la Gente Albanese e sue colonie*, le quali sarebbero, secondo l'autore, ben 69, di cui 7 in Sicilia.

Tale estratto fu pubblicato in Napoli nel 1852 dalla tipografia Criscuolo.

Digitized by Google

ai migliori suoi generali l'ardua impresa di ridurre all'obbedienza l'Albania.

Scanderbeg, appena rientrato nei suoi Stati, erasi senza indugio preparato a valida difesa già in gran parte predisposta dalla Reggenza, cui aveva affidato il governo durante la sua assenza; riunì un piccolo esercito nei dintorni di Croja pronto a recarsi con tutto o parte di esso contro il nemico appena si fosse appressato ai confini. Quattro eserciti turchi, forti ciascuno dai 30 ai 40 mila uomini tentarono l'uno dopo l'altro di penetrare in Albania: il primo comandato dal Sangiacco Sinam (nessuna indicazione danno, come al solito, gli autori sulla marcia di quest'esercito), il quale, a mio giudizio, erasi mosso da Uskup per scendere nella valle del Drin bianco a Prisrend, fu sorpreso fra le gole del passo di Kalkandene e mandato completamente sconfitto; il secondo, comandato da Assemberg-Pascià, circondato nell'alta valle del Drin nero mentre da Ocrida scendeva su Dibra alta, fu costretto, dopo un accanito combattimento, ad arrendersi in gran parte ed il Pascià stesso fu fatto prigioniero.

Dopo queste due vittorie riportate sul finir del luglio 1460, Scanderbeg, ritenendo che pel restante dell'anno il nemico non avrebbe più tentate altre invasioni, ricondusse il suo esercito a Croja; ma dopo pochi giorni ebbe dai suoi emissari assicurazione che un terzo esercito turco comandato da Iussumbeg si riuniva nei dintorni di Monastir e si preparava ad entrare in Albania. A tale notizia Scanderbeg lasciò

Digitized by Google

colle sue truppe il campo di Croja e, marciando celeremente, recossi a Dibra alta; quivi riunì le milizie dell'alta valle del Drin nero e, coll'esercito così rinforzato, varcò con pericoloso ardimento i confini suoi, entrò in Macedonia, piombò quasi improvviso sulle avanguardie dell'esercito di Iussumbeg, che avanzava lentamente verso il passo di Resna, le disperse e costrinse tutto l'esercito a ripiegare confusamente su Monastir. E dopo questo brillante fatto d'armi Scanderbeg scorazzò da vincitore sul territorio nemico limitrofo e solo sul finir di settembre rientrò, carico di bottino, nei suoi confini, sui quali però restò in armi pronto a nuove offese, perchè correva voce che un nuovo e più forte esercito turco si preparava ad irrompere in Albania.

Infatti il Pascià Carazabeg, a capo d'un esercito di circa 40 mila uomini, avanzava rapidamente verso l'Epiro propriamente detto, ma, giunto ai confini, sostò alquanto (1); conosceva Scanderbeg ed i suoi alba-

(1) Gli autori citati si limitano a dire che Carazabeg tentò d'invadere l'Epiro propriamente detto, ma neanche in questo caso indicano la strada da lui seguita; io ritengo che il Pascià abbia tentato di entrare in Epiro a Mezzovo per avanzare quindi su Ianina e risalire a nord per raggiungere Beligrad, attorno a cui avrebbe potuto svernare, essendo quella piazza forte occupata dalle truppe turche. Certamente questo cambiamento nella linea d'invasione avrebbe potuto, se celeremente eseguito, essere causa di gravi complicazioni ed avvenimenti; ma la sosta fatta da Carazabeg alla frontiera, permise a Scanderbeg di scendere rapidamente dai dintorni del lago d'Ocrida e portarsi a fronteggiare il nemico prima che questi avanzasse su Ianina.

Digitized by Google

nesi, temeva le sorprese e gli agguati tanto favoriti dalla natura dei luoghi; e da abile e prudente Capitano cominciò ad inoltrarsi nel paese nemico lentamente di posizione in posizione coll'esercito raccolto e preparato a combattimento; attorno a lui stormeggiavano le milizie dell'Epiro provocando continui allarmi. Il rapido sopraggiungere di Scanderbeg col suo piccolo esercito, ne accrebbe l'ardire sì che provocavano a combattimento ed andavano stringendo sempre più il cerchio attorno alle truppe turche, la cui marcia si faceva ognor più pesante, contribuendo anche ad aumentarne le difficoltà la rigida stagione che già faceva sentire i suoi effetti sulla salute delle truppe stesse.

Per tutti questi motivi Carazabeg si convinse che difficilmente avrebbe potuto raggiungere in tempo Beligrad, ove aveva determinato di svernare, e che anche rischiando una battaglia non sarebbe più stato in tempo di cogliere i frutti della vittoria; intraprese quindi la ritirata lentamente come si era avanzato e ricondusse sul territorio turco il suo esercito ordinato ed intatto. Scanderbeg lo seguì fino ai confini e quindi retrocedette perchè ormai l'inverno rendeva impossibile qualunque operazione di guerra (1).

---

(1) Il Biemmi, sulla fede degli scritti del suo incognito antivarino, dice esagerato il racconto del Barletium su questa campagna del 1460, ed assicura che solo due, e non quattro, furono gli eserciti turchi che tentarono invadere l'Albania. Io condivido l'opinione del Biemmi perchè non parmi probabile che, a così

Digitized by Google

Ritornato a Croja congedò le milizie, inviò le truppe regolari nelle loro ordinarie stanze, convocò a Durazzo i Principi collegati per trattare d'affari comuni e rianimarli sempre più nella fiducia sul risultato finale della lotta contro il nemico della loro fede. L'inverno passò tranquillo in tutta l'Albania e Scanderbeg, nella previsione che nella prossima primavera 1461 il nemico avrebbe di nuovo ricorso alle armi, nulla tralasciò per essere ben prerarato ad ogni evenienza. Contrariamente però alle sue previsioni il nemico non si mosse. Maometto II, sia che meditasse nuove e più importanti imprese, sia perchè temesse che i Principi cristiani si collegassero per muovergli guerra mentre egli si sarebbe trovato impegnato in Albania, aveva determinato di concludere la pace con Scanderbeg. A tal uopo inviò a Croja un ambasciatore, latore di una sua lettera autografa, nella quale, dopo aver ricordata l'antica amicizia e la gioventù passata insieme alla corte di Amurad, faceva proposta a Scanderbeg di un trattato di pace ed amicizia alle tre condizioni seguenti: 1° Diritto di passaggio sul territorio dell'Albania per le truppe turche, che eventualmente avessero dovuto recarsi a guerreggiare contro Venezia; 2° Libertà reciproca di commercio

---

breve intervallo di tempo, quattro eserciti da 30 a 40 mila uomini ciascuno siansi l'un dopo l'altro succeduti senza cercare di riunirsi; ritengo perciò che i tentativi d'invasione siano stati solamente due, l'uno a nord coll'esercito di Assemberg-Pascià, l'altro a sud con quello comandato da Carazabeg-Pascià.

Digitized by Google

nei rispettivi Stati; 3° Inviare a Costantinopoli, come ostaggio, l'unico suo figlio Principe Giovanni.

A questa lettera di Maometto II, che porta la data del 2 maggio 1461, Scanderbeg rispose il giorno 30 dello stesso mese, dichiarando che delle tre condizioni proposte egli ed il suo Consiglio non potevano accettarne che una sola, cioè quella che garantiva ai due paesi la libertà di reciproco commercio.

L'Albania si preparò alla guerra perchè nessuno supponeva che il potente e superbo Maometto II si sarebbe piegato alle condizioni propostegli, ma con stupore e meraviglia di tutti egli accettò; il trattato di pace venne poco dopo concluso e solennemente giurato il 22 giugno 1461 (1).

XII.

Un periodo di prosperità si apriva con questo trattato per l'Albania tanto travagliata ed impoverita dalle passate continue guerre; l'assicurata tranquillità apportò in breve benefici effetti; non tardarono ad attivarsi gli scambi fra i due paesi; i commerci rifiorirono e si fecero attivi ed apportarono nell'Al-

(1) Il Biemmi assegna a questo trattato di pace la data del 27 aprile 1463; ciò non può essere esatto non solo per le ragioni antecedentemente esposte, ma ancora, come si vedrà in seguito, perchè nell'aprile 1463 Scanderbeg aveva rotto la pace per influenza e suggerimenti del Papa e della Repubblica di Venezia.

Digitized by Google

bania e nelle finitime provincie turche un benessere generale che da gran tempo quelle popolazioni non godevano. E di queste favorevoli circostanze avrebbe potuto approfittare Scanderbeg per tentare di estendere il suo potere, cementare l'unione delle diverse tribù albanesi e formare di tutta l'Albania un solo e durevole Stato; tal impresa era senza dubbio ardua e difficile e richiedeva prudenza, tatto e quella fine astuzia di governo che tanto valgono alla buona riuscita, a cui avrebbe certamente contribuito l'alta autorità che egli esercitava, come capo della lega, su tutto e su tutti. Ma Scanderbeg dimostrò in tale occasione che in lui facevano difetto le qualità di uomo di Stato. Valoroso guerriero, abile capitano, egli amava la guerra e viveva per la guerra, convinto forse che bastasse la spada per fondare un solido e durevole Stato; onde non è a stupire se egli colse la prima occasione per rompere la pace giurata e trascinare l'Albania a nuove guerre.

La Repubblica di Venezia, per difendere i suoi possedimenti nel Peloponneso, era stata costretta nel 1463 a rinnovare le ostilità colla Turchia, e per non trovarsi sola nella lotta aveva inviato ambascierie ai Principi cristiani per eccitarli ad unirsi ad essa nella guerra contro il comune nemico. L'ambasciatore veneto inviato a Croja, trovò Scanderbeg disposto ad assecondarlo; ma gli altri Principi albanesi, riuniti a consiglio per esaminare e discutere le proposte della Repubblica, furono unanimi nel respingerle, perchè non trovavano

Digitized by Google

motivi plausibili per rompere una pace che era scrupolosamente osservata da Maometto II e che aveva già arrecato e continuava ad arrecare vantaggi grandissimi a tutta l'Albania. Scanderbeg, benchè a malincuore, si arrese alla volontà espressa dal Consiglio; non così l'ambasciatore veneto, il quale si recò a Durazzo ed indusse quell' Arcivescovo, detto Paolo l'Angelo, ad intromettersi nella questione ed interporre la propria influenza ed i suoi consigli per convincere i Capi albanesi a recedere dalle deliberazioni prese. L'Arcivescovo si recò a Croja ed in presenza di Scanderbeg, dei suoi principali Luogotenenti e dei Principi collegati, appositamente convenuti e convocati a consiglio, parlò in favore della guerra; assolse tutti dal giuramento fatto concludendo la pace col turco; ricorse alle preghiere in nome anche del Sommo Pontefice; minacciò ai titubanti i fulmini della Chiesa e tanto si adoperò nel dire, che riuscì ad indurre la maggior parte dei convenuti a decidere la guerra.

Scanderbeg non frappose indugi nel mandar ad effetto la nuova deliberazione del Consiglio; in pochi giorni riunì buon numero di truppe e, quasi temesse che i suoi collegati potessero recedere ancora dalla loro determinazione, irruppe con esse improvvisamente nel mese di aprile 1463 nel territorio turco ponendolo a ferro e fuoco. Questa aperta ed ingiusta violazione per parte di Scanderbeg dei patti giurati, sorprese non solo, ma irritò in sommo grado i musulmani tutti, i quali erano stati rigidi e leali osservatori della pace

Digitized by Google

stabilita; tuttavia Maometto II non volle subito ricorrere alle armi. Egli inviò invece a Scanderbeg un ambasciatore latore di una sua lettera, datata da Costantinopoli il 7 maggio 1463, colla quale muoveva ai Capi albanesi acerbi rimproveri per la mancata fede e li esortava in nome dell'onore e della coscienza a non violare più oltre i patti giurati. Questa lettera nobilissima e piena di elevati sentimenti avrebbe forse prodotto l'effetto desiderato da Maometto II, se appunto in quei giorni l'Arcivescovo di Durazzo non avesse resa pubblica in tutta l'Albania una bolla del Papa Pio II, con cui si esortavano gli Albanesi tutti a disdire la pace col turco, assolvendoli per tranquillità delle loro coscienze dal giuramento fatto e largheggiando con tutti in promesse d'indulgenze. A questo eccitamento autorevole ed influente sulle coscienze, aggiungansi i preparativi di guerra che, per consiglio ed incoraggiamento del Pontefice, facevano i Principi cristiani per muovere uniti alle offese contro gli infedeli, e facilmente si capirà come le popolazioni albanesi, sia per ben meritare del titolo di *forti campioni della fede di Cristo* loro dato dal Papa, sia per la certezza di poderosi soccorsi, abbiano persistito nel volere la guerra; ond'è che Scanderbeg rispose al Sultano il 25 dello stesso maggio 1463 con una superba lettera (metodo tutto proprio di chi è convinto d'aver torto), in cui dichiarava essere impossibile la pace fra lui e gl'infedeli, e manifestava ferma speranza e convinzione di riuscire vincitore nella lotta.

Digitized by Google

Il papa Pio II, nel suo fervore religioso, era infatti riuscito a promuovere quasi una novella crociata contro i Turchi, inducendo i Principi cristiani ad inviare forti contingenti di loro truppe ad Ancona, ove si costituì di fatto nella primavera del 1464 un numeroso esercito, di cui doveva prender il comando il Doge di Venezia, e, accompagnato dal Papa stesso, sbarcare a Durazzo per riunirsi alle truppe di Scanderbeg e marciare quindi su Costantinopoli, mentre il Re d'Ungheria a volta sua si sarebbe mosso alle offese sul Danubio.

E tutto portava a credere e ritenere che il vasto e grandioso progetto fosse per realizzarsi. Pio II era già in Ancona nel luglio del 1464; ai primi di agosto vi giunse il Doge di Venezia; l'esercito cristiano si disponeva ad imbarcarsi sulle galere venete. Ma in tali momenti decisivi appunto venne a mancare il promotore, l'anima della grande impresa; il Pontefice ammalò improvvisamente e morì il 14 agosto di quel anno 1464, nello stesso giorno cioè in cui Scanderbeg riportava sui confini della Macedonia una segnalata vittoria sulle truppe turche, prime accorse alla difesa della frontiera sotto il comando di Seremet-Pascià.

La morte del Papa pose fine all'impresa; l'esercito dei confederati, riunito nei dintorni d'Ancona, si sciolse; i Principi cristiani si ritrassero dalla lega e Scanderbeg venne a trovarsi solo contro tutte le forze che Maometto II aveva riunito per far fronte alla crociata promossa contro di lui dal pontefice Pio II.

Digitized by Google

In tal grave e difficile situazione non venne meno a sè stesso l'intrepido Albanese; alle popolazioni allarmate ricordò come egual pericolo si fosse felicemente superato nel 1449 e 1450 lottando contro Amurad II; alle truppe ricordò le passate vittorie dovute al loro valore ed alla loro abnegazione; esortò infine l'Albania intera a riporre in lui piena fiducia e, come pel passato, assecondarlo con egual ardore e coraggio. E tutti compresero che il pericoloso momento richiedeva energia e costanza; se l'Albania era stata abbandonata a sè stessa da quelli che fino a pochi giorni prima l'avevano spinta alla guerra e promesso d'aiutarla, l'Albania, dicevano quei forti montanari, non doveva per questo accasciarsi od implorare la pace da un nemico, a cui essi non avevano mai rivolto le spalle; lotterà, soccomberà forse, ma dimostrerà che coll'aumentar del pericolo aumenta l'ardire dei suoi figli, ben decisi a non sopravivere alla ruina della loro patria. Ed animati da tali sentimenti attesero sui loro confini che il nemico muovesse ad offesa.

Di tutte le truppe che Maometto II aveva riunite in Romelia per contrapporre a quelle della lega dei Principi cristiani, solo una parte fu inviata ancora in quell'anno 1464 in Macedonia all'unico scopo forse d'impedire le continue incursioni che in essa facevano gli Albanesi; ma il generalissimo Ballaban-Vader Pascià, che le comandava, non si limitò a tali operazioni difensive e volle tentare, mentre ancora la stagione era propizia, di penetrare in Albania per vendicare i sac-

Digitized by Google

cheggi e le stragi commessi da essi in Macedonia. Divise a tale intento le sue truppe in due parti e muovendo con esse contemporaneamente da Uskup e Monastir tentò scendere ad un tempo pelle valli del Drin nero e del Drin bianco fino a Colastchi loro punto di confluenza; ma non potè mandar ad effetto il suo progetto perchè gli ostacoli del terreno, gli attacchi parziali ma continui per parte di piccoli reparti albanesi contro le sue colonne, ritardarono talmente la sua marcia che, dall' incalzare della rigida stagione e dalle perdite subite nelle continue avvisaglie, si vide costretto a desistere dal suo tentativo e rientrare colle sue truppe in Macedonia, ove ristette durante l'inverno, intento a tutto predisporre per altre prossime operazioni di guerra.

XIII.

Nella primavera del 1465 Maometto II giunse in Macedonia con poderosi rinforzi ed unitosi al suo luogotenente Ballaban-Vader Pascià si trovò a capo di un esercito di oltre centomila uomini; con esso invase l'Albania ed in poco tempo giunse sotto le mura di Croja e la strinse d'assedio (1).

(1) Io ritengo che Maometto II muovendo da Monastir con un così grande numero di gente (non tutti combattenti però) abbia seguito la strada romana fino ad Ocrida; da questo punto una

Digitized by Google

Scanderbeg era preparato alla lotta; aveva ben munita la piazza ed egli con piccolo e scelto esercito campeggiava, come già nel 1450 durante l'assedio intrapreso da Amurad II, nei dintorni dirupati e boschivi, da cui uscendo improvviso ora in una, ora in altra direzione, non dava tregua al nemico e lo teneva in continuo allarme con frequenti attacchi notturni su diversi punti dei suoi accampamenti contemporaneamente. Invano il Sultano ricorse ad ogni mezzo per impadronirsi di Croja; le difficoltà del luogo, il valore e la vigilanza intensa dei difensori, le minaccie continue e gli improvvisi attacchi di Scanderbeg mandavano sempre a vuoto i suoi tentativi; perseverava tuttavia in essi, poco curando le perdite che il suo esercito subiva, ben deciso a voler raggiungere il suo intento. Ma avvenimenti gravi ed inattesi, causati dalle minaccie degli Ungheresi sul Danubio e dalle ribellioni provocate nell'Asia minore dal Principe di Caramania, lo obbligarono a lasciare il campo di Croja e ritornare frettolosamente a Costantinopoli; partì con poco seguito affidando al suo luogotenente Ballaban-Vader Pascià il comando dell'esercito e la cura di continuare l'assedio.

---

parte del suo esercito scese per la valle del Drin nero fino a Dibra alta, da cui proseguì pella strada montana, già antecedentemente indicata, nella valle del Kismo, percorrendola fino a Croja; l'altra parte dell'esercito turco proseguì per la strada romana fino ad Elbassan, da cui pel passo di Petrella (dopo aver bloccato il piccolo forte di tal nome) scese su Tirana per congiungersi quindi sotto Croja al resto dell'esercito.

Digitized by Google

In questo frattempo la Repubblica veneta, che a stento difendeva la Morea dagli attacchi dell'esercito e della flotta turca, era riuscita colla sua astuta politica a provocare, come sopra si disse, ribellioni in Caramania e ad indurre gli Ungheresi a minacciare Maometto II sul Danubio; e siccome Scanderbeg era per lei un prezioso elemento di difesa e fedele alleato in ogni evento, così ritenne conveniente e per lei utile di aiutarlo in tal circostanza e gli inviò soccorsi in vettovaglie, denari ed armati; ma non è vero quanto dice il Daru, nella sua storia della Repubblica di Venezia, che cioè Scanderbeg abbia affidata alle truppe venete la difesa di Croja; questa città, principal baluardo e capitale dei domini di Scanderbeg, continuò ad essere occupata e difesa dai suoi Albanesi e più propriamente dalla tribù dei Mirditi.

Oltre ai soccorsi della Repubblica di Venezia, Scanderbeg ricevette pure nuovi contingenti di truppe dalle altre tribù albanesi collegate; coll'esercito così rinforzato potè intraprendere operazioni più ardite contro l'esercito turco, il quale finì per trovarsi quasi bloccato nel proprio campo, privo di soccorsi e quasi di vettovaglie, perchè i convogli d'approvvigionamento venivano intercettati od in gran parte distrutti dagli Albanesi che campeggiavano nei dintorni e lungo la linea d'operazione principale costituita, come si disse antecedentemente in una nota, dalla strada Croja-Tirana-Elbassan-Ocrida-Monastir.

Una tal condizione di cose rendeva difficile la si-

Digitized by Google

tuazione dell'esercito turco ed avrebbe potuto diventare insostenibile; ond'è che Ballaban-Vader Pascià decise di levar l'assedio di Croja e ritirarsi in posizione più favorevole, pur restando in Albania; e tutto induce a ritenere che intendesse portarsi su Elbassan, da cui avrebbe potuto facilmente ristabilire la sua principal linea d'operazione e nello stesso tempo, mantenendo occupati i passi di Petrella sul contrafforte dei monti Graba, osservare Croja. E già era sulle mosse per mandar ad effetto il suo disegno, quando Scanderbeg, colto il momento opportuno, lo assalì di notte tempo ed improvvisamente nel suo campo. Il combattimento che ne seguì fu fatale a Ballaban che vi perdette la vita; l'esercito turco, benchè privo del suo Capo, intraprese tuttavia un'ordinata ritirata su Elbassan, da cui potè proseguire per la strada romana su Ocrida ed uscire dall'Albania decimato dai combattimenti, dalle fatiche e dagli stenti.

Tali fatti si svolgevano nel mese di settembre 1465; nei primi giorni del successivo ottobre Scanderbeg, dopo aver inseguito il nemico fin oltre i confini, rientrò in Croja, accoltovi con entusiasmo indescrivibile. In tutta l'Albania si inneggiava al forte guerriero, si acclamava l'invitto Capitano; le popolazioni, convinte ormai della loro forza, si persuasero che con un tal Capo nulla avevano a temere per l'avvenire, ed attesero con piena fiducia in lui e sicurezza in loro stesse gli avvenimenti che, senza dubbio, si andavano preparando per la prossima primavera.

Digitized by Google

Il risultato adunque di questa prima spedizione di Maometto II in Albania fu per lui una completa delusione non solo, ma ancora un vero danno materiale e morale; la morte di Ballaban-Vader Pascià, il migliore fra tutti i suoi generali, e la ritirata disastrosa dell'esercito già da lui comandato, lo impressionarono talmente che vide compromesso dall'insuccesso della malaugurata impresa il prestigio e l'onore delle sue armi. Ond'è che si fece in lui più ardente il desiderio di vendicare su Scanderbeg e l'Albania la patita sconfitta, ed ordinò che un numeroso ed agguerrito esercito si preparasse all'uopo; ma la cruda stagione, la necessità di dare maggior impulso alla guerra contro Venezia per l'occupazione della Morea, la ribellione non ancora totalmente domata del Principe di Caramania, le minaccie continue di nuove ostilità da parte dell'Ungheria, lo indussero a ritardare alquanto la progettata spedizione contro *l'astuto ribelle* (così egli chiamava Scanderbeg) che osava stare in armi contro la potenza musulmana.

A Scanderbeg erano noti i progetti ed i proposit di Maometto II, e perciò nell'inverno 1465-66 tutto preparò e predispose per l'imminente campagna di guerra; approvvigionò le piazze forti, pose in esse fidati presidii, aumentò le difese attorno a Croja, in coraggiò le popolazioni alla resistenza, riaffermò i legami d'amicizia e d'alleanza cogli altri Principi albanesi e colla Repubblica di Venezia, dispose per la radunata del piccolo esercito che, da lui comandato,

Digitized by Google

doveva per la difesa attiva campeggiare attorno alle colonne nemiche ed accorrere in quei punti ove maggiore si fosse presentato il pericolo. Nel dubbio tuttavia che tali disposizioni fossero sufficienti per essere poi in grado di far fronte alle imponenti forze che avrebbe seco condotte il Sultano, egli inviò un ambasciatore alla Repubblica di Venezia per sollecitare i promessi aiuti in vettovaglie, denari ed armati, e sul finir di dicembre si recò egli stesso a Roma per invocare il soccorso del Sommo Pontefice e dei Principi cristiani. Nell'eterna città fu ricevuto con pompa straordinaria e salutato qual *Primo soldato di Gesù Cristo*; ma dopo lunghe conferenze ed ansiosa aspettativa ne ripartì sul finir di gennaio del 1466, accompagnato solo da belle promesse e fervidi augurii di prospera fortuna nella prossima lotta, carico di benedizioni ed indulgenze per sè ed i suoi (1).

Sul finire del mese d'aprile del 1466, Maometto II invase per la seconda volta l'Albania con un forte ed agguerrito esercito; mosse da Monastir e, seguendo la strada romana, scese ad Elbassan tenendo però fortemente occupata Ocrida, la quale, con Sfetigrad, concorreva ad assicurarlo dalle sorprese che, contro la sua linea d'operazione, si fossero tentate dall'alta valle del Drin nero; si riteneva che egli da Elbassan sarebbe venuto pel passo di Petrella a Tirana e quindi

(1) A Roma evvi ancor attualmente un vicolo cui venne dato il nome di *Vicolo Scanderbeg*, in ricordo della sua venuta nell'eterna città.

Digitized by Google

ad assediar Croja, come aveva fatto nella antecedente campagna del 1445; invece proseguì per la strada romana verso il mare ed andò a porre il campo sotto le mura di Durazzo, dopo aver seminate stragi e ruine in tutto il tratto del paese da lui percorso; la città era ben fortificata e ben difesa; vani riuscirono due assalti contro di essa e l'esercito turco dovette desistere dai suoi tentativi.

La presa ed occupazione di Durazzo non costituivano però il vero scopo che Maometto II si era prefisso; minacciando tale città, importante per Scanderbeg perchè in essa erano sempre affluiti i soccorsi a lui inviati dai Principi cristiani, sperava che le forze albanesi sarebbero accorse per assicurarne la difesa, lasciando l'interno del paese quasi abbandonato; ma s'ingannò. Scanderbeg, sia perchè fosse certo e sicuro che Durazzo non sarebbe stata facilmente espugnata, sia che avesse intuito e capito il vero scopo che si era proposto il Sultano, di cui ad ogni modo voleva osservare le ulteriori mosse, non si allontanò dalla valle del Kismo e dai dintorni di Croia. Allora Maometto abbandonò improvvisamente l'assedio di Durazzo e con celerissima marcia si portò sotto Croja, che invano sperò sorprendere od impossessarsene con grandi promesse ai difensori; memore però della sorte toccata nell'anno antecedente a Ballaban-Vader Pascià, non si fermò ad assediare la forte città, ma ritornò nuovamente verso Durazzo, molestato continuamente nella sua marcia dalle agili truppe albanesi che, stor-

Digitized by Google

meggiando attorno alle sue colonne, arrecavangli sensibili danni; un suo nuovo e furioso assalto contro la città fu respinto con gravi perdite. Dopo quest'ultimo fallito tentativo ritirossi a poco a poco verso Elbassan; quivi sostò alquanto con tutto l'esercito, spiando una favorevole occasione per piombare improvvisamente su Durazzo o su Croja; ma dopo infruttuosa attesa riprese la strada donde era venuto, e verso la fine del mese di settembre uscì dall'Albania, convinto forse dell'inutilità di altri tentativi per assoggettarla finchè alla difesa di essa vegliava Scanderbeg.

Maometto II rientrò in Costantinopoli senza aver perduta nessuna battaglia, ma moralmente sconfitto per la fallita impresa preparata con tanti mezzi e con tanta pompa; Scanderbeg ritornò nei suoi dominii, ove fu accolto qual vincitore perchè aveva salvato un'altra volta la libertà e l'indipendenza dell'Albania.

XIV.

Nei rimanenti mesi di quell'anno 1466 Scanderbeg attese a riparare ai danni causati dalla recente invasione turca e, mediante i pronti soccorsi in danaro e vettovaglie inviatigli dal Re di Napoli e dalla Repubblica veneta, potè provvedere ai bisogni che imperiosi si manifestavano in tutta l'Albania in causa dei

Digitized by Google

distrutti raccolti e dell'imminente inverno. In sul finir dell'anno egli si recò in Alessio, ove aveva convocati tutti i Principi albanesi confederati per discutere e stabilire di comune accordo i mezzi migliori per assicurare la difesa e l'indipendenza del paese contro i probabili e forse più potenti tentativi di conquista da parte di Maometto II; e già le sedute di quel Congresso erano incominciate ed importanti deliberazioni stavano per prendersi, quando Scanderbeg fu colto da morbo improvviso e fatale, che in pochi giorni lo trasse alla tomba; egli morì nel giorno 17 gennaio 1467 in età di 63 anni, lasciando un figlio minorenne di nome Giovanni, che affidò, unitamente ai suoi dominii, alla tutela della Republica veneta.

Scanderbeg venne sepolto in Alessio nella cattedrale di S. Nicola, ove ancora oggidì ammirasi la sua tomba.

La notizia della morte di Scanderbeg fu ovunque appresa con vivo rammarico e dolore e considerata qual perdita gravissima per la cristianità, di cui egli era stato strenuo difensore per tanti anni; il Sommo Pontefice, il Re di Napoli, la Republica di Venezia decretarono e resero straordinarie onoranze alla di lui memoria (1). L'Albania si accasciò ed intravide nella morte del suo Capo la fine della propria indipendenza.

(1) Vuolsi che lo stesso Maometto II abbia avuto parole di sincero rimpianto per questo implacabile suo avversario e che alla memoria di così grande guerriero abbia fatto rendere solenni onori.

Digitized by Google

Quelle popolazioni, sgomentate nel vedersi prive di Colui che per ben 24 anni le aveva guidate alla vittoria, non seppero trarre dall'immane sventura quell'energia che la gravità della situazione richiedeva; e parve che perfino il coraggio ed il valore fino allora addimostrati le avessero d'un tratto abbandonate. Fra tutti i Principi albanesi collegati non eravi chi per valore, autorità e fiducia personale potesse succedere a Scanderbeg come Capo della lega; onde questa si sciolse e fu facile a Maometto II il sottometterli l'un dopo l'altro e ridurre alla sua obbedienza tutta l'Albania.

I dominii di Scanderberg furono gli ultimi a cadere in potere dei Turchi, perchè i valorosi Mirditi, fidi compagni suoi, li difesero strenuamente per lungo tempo; mancati loro gli aiuti del Re di Napoli, abbandonati dalla Republica veneta, riuscita vana l'invocata protezione dei Duchi di Savoia, essi continuarono da soli nella lotta per alcuni anni finchè Croja, stretta d'assedio, fu costretta ad arrendersi per fame; ed allora vennero a patti col vincitore, il quale li ebbe amici lasciando loro le armi e rispettando le loro proprietà, i loro costumi e la loro religione; e tali condizioni furono sempre e sono ancora oggidì rispettate dai Turchi (1).

---

(1) Questa tribù albanese è cattolica e serba ancora attualmente una specie d'indipendenza: si governa con le sue proprie leggi, sceglie i suoi magistrati, s'impone da sè le tasse ed agli eserciti ottomani somministra solo un contingente piccolo e de-

Digitized by Google

Nello stesso anno della morte di Scanderbeg, cioè nel 1467, il suo figlio Giovanni passò, con tutti i suoi congiunti, nel Regno di Napoli, ove fu benevolmente accolto dal Re Ferdinando, il quale lo mise in possesso dei feudi di Puglia, di cui aveva fatto dono ed investito Scanderbeg quando questi nel 1459 era venuto in suo soccorso ed aveva tanto contribuito ad assicurargli il trono. I di lui discendenti però lasciarono poca traccia di loro in questa parte di Italia; pare anzi che la loro dimora sia stata di breve durata e che una parte di essi sia poi rientrata in Albania, ove andò confusa fra quella popolazione, ed un'altra parte, seguendo le sorti degli Angioini, sia andata a stabilirsi in Francia, ove fu onorevolmente accolta e tenuta in qualche considerazione. Alla battaglia di Pavia (24 febbraio 1525) fra i tanti gentiluomini che morirono combattendo valorosamente in difesa del Re di Francia Francesco I, viene pure annoverato un marchese di Sant'Angelo, il quale era universalmente ritenuto come l'ultimo discendente di Scanderbeg, e con questo marchese di Sant'Angelo, (titolo nobiliare probabilmente assunto dai discendenti

---

terminato. I Mirditi esercitano pubblicamente il loro culto e si distinguono onorevolmente dalle altre tribù albanesi per carattere e per maggiori e più elevate idee di morale: essi hanno due *Prink* ossia *Capi*, uno spirituale che è l'abate mitrato di Orocher, piccola ma importante città nella valle del Mathi, l'altro temporale che è un membro della famiglia dei *Lechi:* i Mirditi si fanno ascendere a circa 250 mila. (Vedi ADRIANO BALBI, *Compendio di Geografia*).

Digitized by Google

di Scanderbeg e derivato dai feudi posti attorno a Monte Gargano, fra cui evvi la piccola città di Monte Sant'Angelo) si spense l'illustre famiglia dei Castriotto, che tanta influenza esercitò sugli avvenimenti europei del xv secolo e seppe creare all'Albania un periodo storico dei più gloriosi fra quelli di tutte le altre nazioni.

Alcuni scrittori, il Duponcet fra questi, vollero fare di Scanderbeg un Re possente di vasto paese; ma in realtà solo come Capo militare della lega di tutti i Principi albanesi egli esercitava un'estesa autorità su tutta l'Albania. Egli fu un grande guerriero ed un abile capitano, ma non fu un uomo di Stato; negli eserciti turchi, in cui militò fin quasi all'età di quarant'anni, rese illustre e glorioso il suo nome tanto da renderlo per eccelse virtù, generosità e bontà d'animo rispettato e temuto dagli amici e dai nemici. Le popolazioni albanesi riposero le loro speranze in lui e, mentre gli porgevano tributo d'ammirazione e devozione, lo spronavano a porsi a capo di esse per sottrarle al giogo musulmano.

E Scanderbeg non smentì la fiducia che era stata riposta in lui e se ne mostrò degno; presentatasi l'occasione opportuna, riconquistò con un abile colpo di mano gli aviti dominii (costituiti dalle città di Croja, Alessio, Durazzo e da quelli altri cantoni che formano il modesto distretto di Croja e che sono tuttora abitati dalla tribù dei Mirditi, di cui era a capo, come già si disse, la famiglia dei Castriotto),

Digitized by Google

chiamò alle armi l'Albania e ne difese l'indipendenza per ben 24 anni consecutivi. Ma non seppe fondare un durevole Stato perchè, troppo desideroso ed amante della gloria delle armi, poco curò gli ordinamenti civili; finchè egli visse esercitò un'autorità incontestata e quasi assoluta sopra tutte le tribù albanesi che aveva riunite in lega attorno a sè; morto lui, tutto disparve e l'edificio, da lui fondato e sorretto colla spada, crollò e con esso cadde l'indipendenza dell'Albania.

A Scanderbeg nocque il soverchio amore per la guerra ed il credersi predestinato da Dio a sterminare i nemici della religione cristiana; onde non seppe o non volle apprezzare i beneficii che a lui ed alla causa che sosteneva avrebbe apportata la pace, che gli fu più volte offerta da Amurad II e Maometto II e che avrebbe avuto per prima conseguenza il suo riconoscimento come Sovrano di tutta l'Albania. Colla lotta accanita e continua da lui sostenuta contro i Turchi riuscì ad arrestare quasi la loro irruzione in quella parte d'Europa, ma poco assecondato dalle altre Potenze cristiane, che discordi e gelose fra loro muovevano ad offesa contro il comune nemico solo quando i singoli interessi lo richiedevano, avvenne che sparito lui il torrente invasore riprese il suo corso e soggiogò mezza Europa. E questa sarebbe forse stata salvata da tanto danno, se i Principi cristiani avessero affidato il comando delle loro forze riunite ai due grandi Capitani, che vissero contemporanei in

Digitized by Google

quel secolo, Giovanni Unniade e Scanderbeg; ma solo il Papa Pio II tentò tale impresa, e fu sventura che la morte lo abbia colto appunto quando già era sulle mosse per mandare ad effetto il suo gran disegno.

Scanderbeg morì all'apice della gloria dopo 24 anni di lotta vittoriosa e dopo aver sconfitto per due volte il terribile conquistatore di Costantinopoli; egli fu una splendida figura di guerriero, che coll'opera sua gettò uno sprazzo di vivida luce sulla nazione albanese, la quale rientrò nell'oblìo appena il suo Eroe fu rinchiuso nella tomba.

XV.

Cadute definitivamente sotto il dominio turco, le popolazioni albanesi si acconciarono a poco a poco al nuovo stato di cose e finirono col desistere da ogni resistenza; e per dir vero il Governo turco impiegò diligenti cure per averle pacifiche e sommesse; rispettò le loro consuetudini ed usanze e per mezzo dei loro Capi tribù, che seppe guadagnare a sè con opportune personali concessioni, estese a poco a poco la propria autorità, accordando speciali vantaggi a quelli che abbracciavano la religione maomettana, ma tollerando ogni altro loro culto.

Lo spirito irrequieto tuttavia di quelle popolazioni divampava a quando a quando e l'amor loro per la

Digitized by Google

guerra le induceva a sommosse locali ed improvvise, le quali, nella massima parte dei casi, finivano con scorrerie a scopo di rapina nelle finitime provincie della Macedonia e con guerricciole fra le tribù albanesi stesse per la divisione del bottino raccolto, o per altri futili motivi.

L'astuta e fine politica della Porta, le sue blandizie, ed all'uopo, le severe repressioni riuscirono però a domare completamente quelle popolazioni, convertirle in massima parte (meno la tribù dei Mirditi) all'Islamismo e fare degli Albanesi sudditi fedeli, nei quali i Sultani stessi finirono per riporre una fiducia così grande da scegliere fra essi la forza armata, cui viene affidata la tutela e la guardia dei loro privati palazzi e della loro persona.

Della lenta e graduale decadenza dell'Impero turco, gli Albanesi non approfittarono finora per reclamare speciali vantaggi o la loro libertà ed indipendenza; anzi la Turchia, nei momenti più gravi da lei attraversati, trovò sempre negli Albanesi soldati valorosi pronti alla sua difesa.

È ben vero che mancò tra essi un uomo energico che per qualità personali emergesse e che, come Scanderbeg, fosse capace d'esercitare sulle varie tribù tanto fascino ed autorità da riuscire a riunirle attorno a sè per tentare l'audace impresa di sottrarle al giogo turco; solo Aly di Tephelen, Pascià di Janina, volle in epoca a noi vicina (1741-1821) chiamare l'Albania alle armi e farsi paladino della Grecia

Digitized by Google

allora insorta; ma se in sul principio trovò aderenti pronti ad assecondarlo nel pericoloso tentativo, egli non fu in seguito coadiuvato, perchè la smodata ambizione sua ed il suo governo personale, sospettoso e crudele, gli alienarono l'animo di tutti i Capi, che lo abbandonarono alla vendetta del Sultano; Aly di Tephelen, assediato in Ianina da Kurscid-Pascià, fu da questi tratto in un'imboscata, fatto prigione e decapitato nel giorno 5 febbraio 1821 (1).

Nei successivi rivolgimenti e nella lenta e progressiva decadenza dell'Impero turco, l'Albania vide ristretti i propri confini, dapprima colla separazione del Montenegro, proclamatosi Principato indipendente, e poscia con successive riduzioni di territorio a beneficio di questo e della Grecia; invano contro tali riduzioni protestarono gli Albanesi e tentarono opporsi anche colle armi; dovettero cedere e subirle perchè la Turchia stessa fu obbligata a reprimere quei moti e facilitare al Montenegro ed alla Grecia la presa di possesso di quelle parti di territorio che, in base ai trattati, dovevano essere loro regolarmente ceduti.

Quantunque alquanto ridotta di territorio l'Albania non cessa di avere una notevole importanza,

---

(1) Uno dei migliori lavori pubblicati sulla vita e gesta di Aly di Tephelen, Pascià di Ianina, è quello di Ibrahim-Manzour Effendi, il quale fu per lungo tempo addetto, quale ufficiale del Genio, presso lo stesso Pascià. Tale lavoro fu già antecedentemente citato.

Digitized by Google

giàcchè essa potrà esercitare un'influenza grandissima non solo nei rivolgimenti che vanno preparandosi nella penisola balcanica, ma ancora nella questione dell'Adriatico, di cui non pare che in Italia sia per ora grande la preoccupazione.

Gli Albanesi non appartengono alla razza slava (1) e perciò essi difficilmente interverranno nei tentativi che fanno gli Slavi della penisola balcanica per raggrupparsi in un sol fascio sotto l'influenza della Russia e l'egemonia forse del Montenegro (2): un movimento in tal senso è incominciato coll'alleanza fra il Montenegro e la Bulgaria, ma pare che siano falliti i tentativi

---

(1) Opinione confermata da molti autori, fra cui M. De Hahn e Joh. Thunmann nelle sue ricerche sopra i popoli dell'Europa orientale.

(2) La popolazione del Montenegro è slava e trae origine dai Serbi: vinto e distrutto l'Impero Serbo alla battaglia di Kossovo (15 giugno 1389 e non 1356 come qualche scrittore afferma) una parte di quella popolazione slava abbandonò le proprie terre per sottrarsi al giogo turco e fuggendo verso l'Adriatico sostò nella *Tchernagora* o *Montagna nera*, regione aspra e sterile, faciente allora parte del territorio albanese, e vi fissò stabile dimora in considerazione del luogo forte atto a difendere la propria indipendenza.

E questa popolazione slava fu considerata come una delle tribù della Albania fino al 1516, anno in cui il Capo militare di essa rinunciò alla sua autorità in favore del Capo della Chiesa locale, il quale riunendo i due poteri prese il nome di *Vladika* (Vescovo). I Vladikas governarono fino al 1851, anno in cui Danilo I rinunciò alla dignità ecclesiastica, assunse il titolo di *Kniaz* (Principe), proclamò indipendente il Montenegro e trasmise, morendo, il potere secolare al proprio nipote Nicola I, attuale Sovrano del libero paese.

Digitized by Google

per attrarre in tale alleanza la Serbia, ove si mantiene onnipossente l'influenza del vicino Impero Austro-Ungarico, il quale ha tutto l'interesse d'impedire la progettata unione degli Slavi del Sud. Ed invero se a questi riesce di costituirsi in un sol corpo di nazione, l'Austria vedrà da tal fatto seriamente compromesse le sue aspirazioni di dominio e d'influenza fra i popoli della penisola balcanica e svanire forse per sempre la speranza di raggiungere lo scopo prefissosi, di poter cioè scendere un giorno dall'altipiano di Pristina a Salonicco sul mar Egeo. E, dato questo scopo, appaiono pienamente giustificate le cure dell'Austria per mantenere la Serbia nel suo raggio di influenza ed avere favorevole l'Albania, la cui occupazione le permetterà d'interporsi fra la Bulgaria ed il Montenegro ed impedire loro ogni ulteriore espansione.

E l'Austria va preparandosi a tali eventualità, che diventano sempre più probabili a misura che crescono le difficoltà interne dell'Impero e che si accentua il dissidio fra le diverse nazionalità che lo costituiscono; una propaganda attiva, incessante, efficace si va facendo in suo favore nell'Albania; nelle città, nei villaggi, nelle campagne i suoi agenti cercano dimostrare e convincere gli Albanesi essere loro convenienza assoluta affidare, al momento opportuno, le sorti del loro paese all'Impero Austro-Ungarico potente e vicino, piuttostochè attendere aiuto e protezione dall'Italia lontana e separata dal mare; e

Digitized by Google

l'opera di tali agenti finirà di esser coronata da prospero successo, se noi continuiamo nell'inazione e nell'indolenza.

Ed infatti, di fronte a tale attiva propaganda, a tale previdente preparazione del vicino Impero in suo favore, l'Italia resta apatica, indifferente, non curante delle simpatie che quelle popolazioni nutrono per essa; gli Albanesi (e parlando con essi non ne fanno mistero) considerarono sempre e considerano tuttora l'Italia come una seconda loro patria, e già prima dell'epoca di Scanderbeg i loro piccoli commerci si svolgevano, sotto la protezione di Venezia, sulle coste italiane; dall'Italia ebbero assistenza e soccorsi nelle circostanze difficili per la patria loro; in Italia scesero a combattere per una giusta causa quali alleati del Pontefice e del Re di Napoli.

E per tutte queste favorevoli circostanze, sorse fra i due popoli una reciproca simpatia, che diventò quasi comunanza d'affetti, quando alcune colonie albanesi si stabilirono nelle nostre provincie meridionali, ai tempi di Scanderbeg ed in epoche successive ai tempi di Carlo V, ed ancora nel 1744, regnando Carlo III.

Ma di tutte queste favorevoli disposizioni d'un popolo che all'Italia tende la mano amica e da lei attende, all'evenienza, protezione ed aiuto, gli Italiani e per essi i loro Governi non seppero o non vollero approfittare; là in quelle contrade non s'incontra persona che spenda parola per affermare i sentimenti

Digitized by Google

per noi favorevoli degli Albanesi, per incoraggiarli a perseverare in essi, per assicurarli che il loro nome non è in Italia indifferente o dimenticato (1); nessuno si cura di controbilanciare, anche solo con una propaganda personale, l'azione continua, efficace degli agenti austriaci che incontransi dappertutto sempre pronti ed intenti a propugnare l'opera loro con ogni mezzo ed in ogni circostanza. Ed è fuor di dubbio che se continua l'inesplicabile indifferenza nostra e dei nostri Governi verso quelle popolazioni, l'Italia ne avrà un giorno grave danno; forse allora si comprenderà l'errore commesso ed allora soltanto si correrà affannosamente, come al solito, in cerca dei mezzi per porre riparo ad una condizione di cose che avrà seriamente compromessa la nostra posizione nell'Adriatico.

È evidente infatti che se, nella lenta ma fatale liquidazione della Turchia europea e nei prossimi rivolgimenti che si manifesteranno nella penisola balcanica, l'Austria riuscirà ad impadronirsi dell'Albania, essa acquisterà una posizione preponderante nel mar Adriatico non tanto per la distesa di coste, la cui

(1) In Albania sonvi quattro scuole italiane sussidiate dal Governo, cioè a Ianina, Prevesa, Valona e Scutari; queste scuole, destinate all'educazione dei nostri connazionali residenti in quei quattro distretti, non possono esercitare alcuna influenza fra le popolazioni albanesi perchè, fornite di scarsi mezzi, non sono in grado di formare centri d'educazione italiana per gli indigeni; nè i nostri connazionali possono spiegare un'azione qualsiasi nel senso da noi indicato non essendo in ciò assecondati dalla politica del Governo italiano.

Digitized by Google

continuità dal golfo di Trieste a quello d'Arta sarà sempre interrotta dai territori montenegrini di Antivari e Dulcigno, quanto pel possesso di tutti i migliori porti che si aprono su questo mare. E già con quelli che ora vi possiede essa trovasi in condizioni più favorevoli e vantaggiose delle nostre commercialmente e militarmente, perchè dai golfi di Trieste e del Quarnero e dalle coste dalmate possono muovere sicure le sue navi protette dal possesso delle bocche di Cattaro, vasto e ben fortificato golfo, sicuro ed inespugnabile rifugio delle sue flotte, da cui essa può dominare a posta sua nell'Adriatico ed interrompere le comunicazioni fra i due nostri grandi porti militari di Taranto e Venezia, mentre le nostre flotte per opporvisi non hanno altro punto di appoggio che il mal sicuro e mal difeso porto di Ancona. Se poi tal favorevole posizione dell'Austria in questo mare venisse ancora avvantaggiata dal possesso delle coste albanesi, su cui si aprono i sicuri e vasti porti di Durazzo, Valona, Butrinto, Prevesa (l'antica Nicopolis, all'ingresso del golfo d'Arta) ed altri minori, è evidente che la posizione dell'Italia, quale Potenza marittima, verrebbe nell'Adriatico gravemente compromessa.

È quindi fuor di dubbio che l'Italia deve opporsi a tali mire e tentativi dell'Austria e fare, in questa questione dell'Adriatico, una politica più ferma e risoluta; col suddetto Impero siamo ora legati da trattati d'amicizia, ma tali trattati non sono eterni e mal

Digitized by Google

provvederebbe a sè stessa l'Italia se, fidando completamente in essi, trascurasse di prepararsi in tempo per far fronte a prevedibili avvenimenti che, all'ombra dei trattati stessi, vanno quietamente preparandosi e maturandosi.

Ed il passato dovrebbe, a tal riguardo, servirci di insegnamento; in causa della politica nostra troppo remissiva, vediamo stringersi attorno a noi un cerchio di ferro, che fra poco ci ridurrà a limitare la nostra influenza nel Mediterraneo al solo mare territoriale; dopo il gran rifiuto di cooperare nel 1882 coll'Inghilterra in Egitto (1), assistemmo impassibili e rassegnati, come peccatori o delinquenti, alla soppressione delle ultime vestigia della nostra grande influenza nella Tunisia; ed ora confidiamo in cortesi promesse diplomatiche per vedere rispettato lo stato attuale della Tripolitania, ritenendo nella nostra buona fede che in politica le promesse siano pari ad obblighi, come si usa fra galantuomini; e come se tutto ciò non bastasse, osserviamo ancora colla massima indifferenza il lento ma costante lavorìo di una Potenza amica, la quale, se riesce nell'intento suo, ridurrà quasi al nulla la nostra influenza nell'Adriatico.

E questa nostra politica, apportatrice di così splendidi risultati, viene chiamata dai nostri diplomatici,

---

(1) Questo rifiuto influì moltissimo, a mio giudizio, sulla successiva nostra politica africana, che non ci sarebbe stata così funesta nell'Eritrea, se fossimo stati alleati dell'Inghilterra nell'Egitto

Digitized by Google

soddisfatti dell'opera loro, la politica delle *mani nette*, degna in tutto dell'Italia risorta a libertà, propugnatrice costante delle nazionalità in ogni parte del mondo. Ed intanto le altre Potenze, pur facendo plauso ai nostri generosi, nobili e grandi ideali e seguitando a chiamarci, forse sorridendo, degni figli di Machiavelli, non hanno peritanza di seguire a gara la politica delle *mani sporche*, vantare i risultati che con essa ottengono ed enumerare i vantaggi morali e materiali che essa apporta a loro. Fa d'uopo ammettere e convenire che in politica noi ci troviamo, ai tempi nostri, in una condizione di sensibile inferiorità rispetto alle altre nazioni; la politica da noi da molti anni adottata e costantemente seguita è quella degli ingenui, la quale per scrupolo di lealtà svela apertamente ma erroneamente i reconditi pensieri suoi.

E di questa politica ingenua, causa di tanti danni e disillusioni, non si può muovere rimprovero a questo od a quell'altro Ministero, ad uno piuttostochè ad un altro diplomatico; la colpa è tutta di un sistema, di un indirizzo generale politico errato e costantemente seguìto coll'intima persuasione di far bene.

Conseguita l'unità e l'indipendenza della patria, soddisfatti di veder l'Italia nostra annoverata fra le grandi Potenze, si ritenne che con ciò ne fosse assicurata la grandezza e la potenza; fu questo un errore, causa prima e forse unica d'una politica fiacca e disorientata tanto all'interno quanto all'estero. Ed a quali condizioni una tal politica ci abbia ridotti non fa

Digitized by Google

d'uopo dimostrare con parole, perchè ne fanno abbastanza fede e ne sono chiara prova i fatti che all'interno turbarono la coscienza e la tranquillità pubblica e che all'estero danneggiarono e scemarono la influenza nostra.

Pare che alla politica italiana siano venuti a mancare quelli scopi ben determinati che debbono costituire la base di un indirizzo politico costante; quelli scopi al cui raggiungimento vanno continuamente, incessantemente dedicate e rivolte l'azione e le cure dei diplomatici, i quali con tale intento debbono saper trarre profitto da ogni fatto, da ogni circostanza di politica giornaliera. E l'aver perduto di vista tali scopi ben determinati o trascurato il lavorio attorno ad essi fu causa che la nostra politica prese a svolgersi debole, a vivacchiare alla giornata, incerta dell'avvenire, perplessa sempre sulla via da seguire; eppure non fa d'uopo accennare e dire quali siano questi scopi che la politica italiana deve prefiggersi di raggiungere, perchè essi sono chiaramente indicati dai risultati, per noi sfavorevoli, degli ultimi avvenimenti svoltisi nel Mediterraneo.

Fa d'uopo però osservare che a creare una tale situazione politica concorsero due circostanze interne nostre, le quali costituiscono due grossi errori dovuti a tutti i Governi che dal 1866 fino ad oggi si successero in Italia: la decadenza cioè delle nostre istituzioni e la grande sproporzione tuttora mantenuta fra le nostre forze di terra e di mare.

Digitized by Google

Sulla decadenza delle nostre istituzioni politiche non occorre spendere parola per dimostrarla; la provano pur troppo fatti poco edificanti ed universalmente deplorati, i quali inducono le nostre popolazioni nella convinzione che i nostri ordinamenti politici o sono difettosi o non funzionano come dovrebbero funzionare. Nell'un caso o nell'altro vanno corretti; ma prima di tutto fa d'uopo richiamare, con energia e senza riguardi a persone, il parlamentarismo a più retto funzionamento e distruggere la mala pianta di quei gruppi e gruppetti, i quali sostituitisi ai grandi Partiti, antepongono agli interessi del paese il meschino soddisfacimento di private e malsane ambizioni o di gare personali e costituiscono la causa unica e deplorata della instabilità di ogni Governo e del dilagare dei mali da cui è afflitto il paese.

La sproporzione fra le nostre forze di terra e di mare fu già da molti ampiamente discussa e dimostrata; inutile quindi e fuor di luogo sarebbe il ripetere qui argomenti e dati di fatto.

Dodici Corpi d'armata (non comprese le truppe alpine) per la difesa della nostra frontiera terrestre, irta di forti di sbarramento, e per l'eventualità di una guerra con una delle tre Potenze confinanti, sono troppi e non proporzionati alla nostra potenzialità finanziaria, come è dimostrato dal modo incompleto con cui essi sono tenuti in tempo di pace.

Cinquantatre navi da battaglia, fra buone e cattive, per la difesa di circa 6000 chilometri di coste

Digitized by Google

e per la tutela della nostra bandiera e di numerose colonie in lontane contrade, sono poche e non proporzionate alla forza delle flotte delle altre Potenze marittime (1).

Una discussione su ciò sarebbe qui, come già dicemmo, inopportuna e fuor di luogo; basta l'accennare come in Italia sia generale l'opinione che meglio si provvederebbe alla difesa del paese riducendo l'esercito a soli dieci Corpi d'armata, solidamente costituiti e con milizie ben ordinate a rincalzo, ma provvedendo nello stesso tempo alla ricostituzione ed aumento della flotta per rimetterla nelle condizioni in cui già trovavasi alcuni anni or sono, quando, per numero e potenza di navi, era universalmente ritenuta la seconda d'Europa.

Ristabilendo in tal modo un giusto equilibrio fra le forze terrestri e quelle marittime, assicuratane con

---

(1) Dall'Annuario della Marina del 1898 tolgo i seguenti dati

Navi	da battaglia	di prima	classe	12
id.	id.	seconda	id.	4
id.	id.	terza	id.	6
id.	id.	quarta	id.	5
id.	id.	quinta	id.	9
id.	id.	sesta	id.	15
id.	id.	settima	id.	2
	Totale navi da battaglia			53
Torpediniere		di prima	classe	6
id.		seconda	id.	94
id.		terza	id.	38
id.		quarta	id.	5
	Totale torpediniere			143

Digitized by Google

una buona finanza l'esistenza, tenendo convenientemente preparate le une e le altre, la nostra diplomazia potrà in avvenire spiegare, con tal appoggio, una politica più energica e risoluta, quale avrebbe dovuto essere appunto negli avvenimenti da poco tempo svoltisi con nostro danno nel Mediterraneo, in cui, è da sperarsi, l'Italia riuscirà a riprendere quella supremazia che per la sua postura giustamente le spetta.

Ed ora che, alla questione generale di questo mare, viene ad aggiungersi quella particolare dell'Adriatico, conviene dedicare a questa con fermezza l'opera della diplomazia nostra, prima che venga pregiudicata da avvenimenti inattesi, che da un giorno altro potrebbero manifestarsi; e tale questione consiste tutta nell'avvenire che sarà riserbato all'Albania quando essa cesserà di far parte dell'Impero turco. Si può ammettere in tal caso una rettificazione di confini in favore del Montenegro e della Grecia, ma non permettere che l'Albania venga annessa all'uno o dall'altro di questi due Stati, nè tampoco che essa cada nelle mani dell'Austria; se l'Albania non potrà costituirsi e reggersi in Principato indipendente, se un'occupazione di essa, anche al solo titolo per cui l'Austria tiene ora occupate la Bosnia e l'Erzegovina, si rendesse necessaria, una tale occupazione deve essere affidata all'Italia come quella Potenza, a cui è legata da maggiori vincoli l'Albania, ed affinchè sia mantenuto nel mar Adriatico un giusto equilibrio fra le due grandi Potenze che con esso confinano.

Digitized by Google

È da sperarsi che l'Italia si preparerà in tempo per raggiungere tale scopo e vi riuscirà se saprà fin da ora approfittare delle circostanze che, malgrado tutto, si presentano tuttora per lei favorevoli in Albania. Augurandomi che tale ardente voto possa compiersi in un non lontano avvenire, concludo con le stesse parole della prefazione: " **Se con questo mio modesto lavoro sarò riuscito a scuotere alquanto l'apatia e l'indifferenza con cui gl'Italiani osservano gli avvenimenti che, a loro danno, vanno a poco a poco preparandosi nell'Adriatico, io avrò raggiunto lo scopo principale che mi sono proposto scrivendo queste memorie** „.

Digitized by Google